ANNO LXXVIII
N. 3 - MAGGIO 1997

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE



EMERGENZA ALBANIA

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVIII
n. 3
MAGGIO 1997

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE COMMA 27, ART. 2
LEGGE 549/95 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Albania: un problema di coscienza dell'Occidente

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide srl
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 20.000 copie

Finito di stampare nel mese di maggio 1997

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **L'inguaribile malattia dell'amore** di Enrico Greco

4 *Tema Formativo* / **Il Vangelo per la città degli uomini** di Pino Acocella

6 *Maggio* / **Loreto: "vero cuore mariano della cristianità"** di Ilario Spera

8 *I temi del Giubileo* / **Sei un cristiano? Guarda l'agenda** di Umberto De Vanna

9 *Insegnamento di Don Bosco* / **Ripartiamo da Don Bosco** di Giorgio Zanardini

11 *Salesiani di frontiera* / **Otranto - Comunità Emmaus** di Vittorio Lacenere

13 *Emergenza Albania* / **Il Salento: crocevia della solidarietà** a cura di A. Carbonari

17 *Faccia a Faccia* / **Gian Paolo Zeni** a cura della Redazione di V. F.

18 *Formazione politica* / **Parliamo di riforma istituzionale** di Giuseppe Ceci

19 *Terzo settore* / **GIOC (Gioventù Operaia Cristiana)** a cura di A. C.

20 *Problemi giovanili* / **In tanti sul cavalcavia** di Vittorio Chiari

22 *Attualità* / **L'Arca & Noè. Società multietnica** di Beppe Punta

25 *Attualità* / **I problemi etici della clonazione** di Dario Sacchini

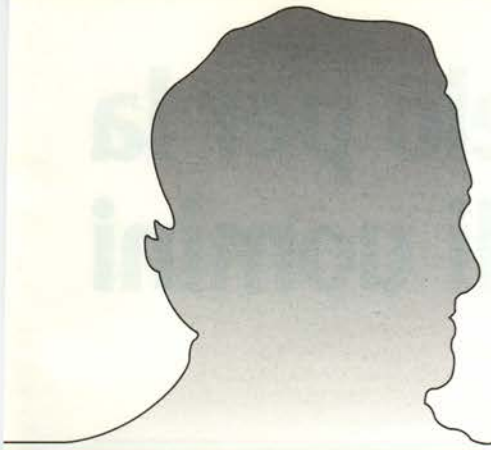
27 *Vita associativa* / **40 anni! Ancora e sempre con Don Bosco** - Venezia S. Giorgio

29 *Vita associativa* / **Locri: una piazza intitolata a Don Bosco**

30 *Tempo libero* / **Kolya salverà Golia** a cura di Marilù Della Rocca

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



L'inguaribile malattia dell'amore

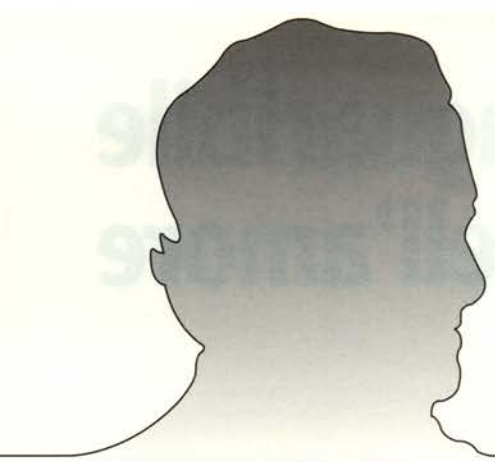
EDITORIALE di ENRICO GRECO

Il Vangelo di Giovanni, nella sesta domenica di Pasqua, ci richiama alcune splendide parole di Gesù: "... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni altri, come io vi ho amati... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga: perché tutto quello ce chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda."
La chiamata a fare qualcosa di duraturo, di buono per gli altri è una chiamata universale, rivolta cioè a tutti, a prescindere dalla propria scelta di vita.
Ognuno di noi, anche i più impegnati, ha sempre un po' di tempo libero. Sa di averlo, benché talvolta sia molto comodo liberarsi dell'importuno invito a qualche impegno, adducendo il comodo pretesto di non aver tempo. Il lavoro, la casa, i figli, lo sport, qualche giusto svago e non ci resta più tempo.
Eppure sono tante le possibili forme di collaborazione che possiamo dare e che possiamo incastrare nel poco tempo che libereremo per questo impegno. C'è il lavoro a tavolino, quello che si può portare anche a casa, come tenere la contabilità di un Ente morale o scrivere le circolari per un'Associazione. C'è l'impegno più dinamico, come assistere i poveri o gli ammalati, o servire una mensa per senza tetto.
Se guardiamo bene c'è anche l'impegno adatto a noi!
La parrocchia, l'oratorio, l'Associazione Exallievi/e di Don Bosco hanno spesso bisogno di qualche contributo volontario e, per chi ha proprio poco tempo, anche il puro sostegno economico ci permette di far del bene.
Certamente, però, il primo ambito in cui dobbiamo dimostrare la nostra solidarietà ed attenzione, in cui dobbiamo intervenire verso il nostro prossimo più prossimo, è e rimane la famiglia. Se è vero che questa millenaria istituzione è in crisi nella società di oggi che consuma tutto con mostruosa facilità, è anche vero che ad essa dobbiamo fare naturale riferimento per quei processi educativi ed autoeducativi di ogni cittadino che possa aiutare a curare anche la società malata.
La famiglia è il vero luogo in cui le persone possono esprimersi, senza indossare maschere, senza mentire, ma al contrario esprimendosi in tutte le proprie potenzialità, perché si conoscono a fondo per ciò che davvero sono.
Mi torna alla mente la tragedia di quel bambino di Pescara, Davide, che, uscito di casa, per settimane è stato cercato in ogni dove e con ogni mezzo. Gli esperti supponevano che fosse scappato e la famiglia sosteneva di essere molto unita ed affiatata, gli esperti lo cercavano a Napoli e la famiglia diceva di cercarlo a Pescara, gli esperti immaginavano che cercasse l'avventura e la famiglia era certa che non avrebbe mai lasciato i luoghi cari, gli esperti dichiaravano che era vivo e la famiglia piangeva temendo un dramma: lo hanno ritrovato, morto da giorni, nel porto di Pescara.
Anche in questa tragedia, avevano ragione i poveri genitori, esperti non della scienza, ma della vita di tutti i giorni passati insieme, non delle prove, ma dei sentimenti, non dei riconoscimenti superficiali, ma dell'amore profondo, soli contro ogni teoria, ma purtroppo, atrocemente e tristemente, vicini alla realtà.
La verità del cuore e non della ragione diceva loro che quel bambino che essi conoscevano e che essi amavano, che li conosceva e li amava, non era tornato a casa perché qualcosa di brutto era accaduto.
L'amore, quello comandato da Gesù, quello paterno e materno che nessuno impone, quello filiale che succhiamo con il latte, l'amore che da gioia e serenità a chi lo da e a chi lo riceve, questo amore si manifesta in tanti modi, come abbiamo visto, nel dono di una disponibilità, nella visione di ciò che la ragione non sa spiegare. ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

CONSIGLIO NAZIONALE

11/14 Settembre 1997



Il vangelo per la città degli uomini

TEMA FORMATIVO

di PINO ACOCELLA

«E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Io sono l'Alfa ed Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni: io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio (Apocalisse, 21, 5-7)

1. Un futuro senza Mistero per la Chiesa

Nell'età del relativismo culturale e della caduta dei grandi ideali alla Chiesa anche i non credenti chiedono di essere una «stampella» morale per un mondo disorientamento. Sono i credenti consapevoli della sfida che ciò comporta, da un lato il rischio di ridursi solo alla salvaguardia di principi morali, dall'altro l'occasione per una nuova forte evangelizzazione, che parli all'uomo del nostro tempo?

Nell'annuncio evangelico – alternativo al comunismo selvaggio e all'individualismo – le comunità ecclesiali sapranno riconoscere questi esiti come lo sblocco perverso della valorizzazione della persona, che invece va depurata e non lasciata mai appassire?

Occorre dunque essere assai vigili: questa *responsabilità etica della Chiesa* – da alcuni sentita come unica ancora di salvezza di fronte alla deriva etica contemporanea, da altri col fastidio di chi credeva liquidata nella modernità raziocinante il ruolo della chiesa – non rischia di divenire l'unica dimensione dei cristiani dimentichi del Mistero, ma rinchiusi nella dolente cittadella della religione dei valori?

2. Il dialogo col mondo moderno

La questione culturale è emersa nel convegno di Palermo come l'asse unificante del confronto col mondo contemporaneo attraverso i cinque ambiti affrontati (giovani, famiglia, carità, culture e mass-media, impegno socio-politico). Così come annuncia il Vangelo di Giovanni, il mondo è pronto ad accogliere solo chi oscura la novità della Buona Novella e si omologa al pensiero corrente. I cristiani sono accettati solo se compatibili con l'opinione vincente? Si scolorisce dunque lo «scandalo» della Buona Novella, trascurando quanto non sia facilmente accoglibile da chi non ha il dono della Grazia? Ha senso però compiacersi che (solo a questo prezzo) il magistero morale della chiesa sia generalmente (ma quanto seriamente?) accolto? Il Vangelo della carità può fecondare la Storia senza annunciare il Regno dei cieli? Come si può «pretendere di sostituire le nostre parole troppo umane al Silenzio inafferrabile da cui scatirisce la sola Parola degna di essere ascoltata in ginocchio?».

> "La ricerca del bene comune deve riscoprire il senso delle cose e dunque il Fondamento. Non può bastare essere il Samaritano che può solo curare le ferite."

3. Sparisce dunque la lucerna, tirata giù dal moggio? (Mt, 4,5)

È dunque la presenza dei cristiani nella costruzione di una nuova società umana) è accettabile solo in forme privatistiche o di testimonianza individuale, o piuttosto richiede di portare al centro una manifestazione comunitaria del contributo storico e sociale da offrire alla nuova società.

«La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di scheramento politico o di partito... ma ciò nulla ha a che fare con una "diaspora" culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede» (Giovanni Paolo II a Palermo)

La coerenza invocata del Papa non è pertanto riferita esclusivamente alla morale privata ed individuale, giacché l'individualismo religioso porta con sé "sincretismi" di comodo che solo l'esperienza comunitaria (dunque 'tout court" ecclesiale) può evitare, evitando i rischi di privatizzazione di una Fede, spoglia di ogni solidarietà.

La fine dell'unità politica non vuol significare dispersione dei riferimenti comuni, cosicché occorre che il Vangelo della carità comporti anche una espressione culturale coerente e che costituisca la base per tutti i credenti. La fede deve quindi tradursi nelle diverse culture senza cessare di essere dono inesprimibile di cui la comunità cristiana nutre continuamente la sua riflessione culturale.

4. «Il Dio ignoto che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annunzio» (Atti, 17,23)

Più ancora che le azioni, il mondo attende l'Annunzio che produce azioni restituendo significato alla vita. Il Vangelo della carità può ridare «senso» alle esistenze smarrite solo rafforzando il suo carattere di alternativa, solo assumendo lo scandalo della Croce (e della Resurrezione) come capace di scuotere le coscienze e ricondurle al profondo del Mistero dell'esistenza.
Il dialogo col mondo può essere dunque sviluppato coscienti della necessità di ritrovare il «fondamento» smarrito dalla modernità.
Una Chiesa senza più santi, ridotta cioè a religione che esaurisce la sua funzione nella individuazione di principi morali, potrebbe anche dare le sue ricchezze ai poveri e parlare le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avrebbe la carità, resa così incapace di annunciare il Regno dei cieli.
È il senso della grande preghierà per l'Italia voluta dal Papa: il mondo ha più bisogno della carità che delle opere di carità, che seguono poi sempre a quella.
La solidarietà e la ricerca della giustizia sono parole vuote – che giungono fino a «mettere in parentesi la fede» – o sono coerenza con la certezza che l'orizzonte dei tempi è limitato e fragile, e proprio in esso il Vangelo della carità opera per prefigurare il compimento della storia, quando vedremo «faccia a faccia, non più come in uno specchio?».



5. A confronto con la paura del futuro

Percepiamo fino in fondo quanto i messaggi correnti incidano sulle trasformazioni dei costumi e dell'ethos più profondamente – e con esiti imprevedibili – molto più a fondo di quanto sia mai accaduto nella storia? È come tutto ciò modifichi radicalmente il quadro di intendimenti comuni su cui si è impiantata la predicazione cristiana?
Il senso forte dell'individualità slitta pericolosamente nell'individualismo ed il privato edonismo viene esaltato come unico giudice della vita umana, fino al punto che la stessa autorealizzazione perde i suoi connotati positivi e si sviluppa, anche se i costi che comporta sono rappresentati dagli altri e dal mancato rispetto dei loro diritti. «Chi cerca la sua vita la perderà, chi perde la sua vita la troverà». Solo così la carità si può manifestare cuore stesso dell'Annuncio evengelico.
La «paura del futuro» ha detto il Papa a Palermo sembra caratterizzare l'uomo contemporaneo, e questa paura potrebbe contagiare gli stessi credenti, privandoli della Speranza, se si rassegnassero a considerare solo l'orizzonte temporale della storia. La ricerca del bene comune deve quindi riscoprire il senso delle cose e dunque il Fondamento. Non può bastare – come ha ricordato in apertura di Convegno il Cardinal Saldarini – essere il Samaritano che può solo curare le ferite, incolpevole e rassegnato che esse siano state inferte. Per i credenti in Cristo l'atto del Samaritano non può ridursi a ripiegamento – certo doloroso e partecipe – sugli attentati alla vita umana, perché il Vangelo della carità deve poter essere fonte di azione per il rinnovamento sociale e politico. ■

Loreto: "vero cuore mariano della cristianità"

MAGGIO MESE MARIANO

di DON ILARIO SPERA

Il 4 marzo 1997 per Decreto della Congregazione per il Clero il Santuario di Loreto viene qualificato come **"Santuario Internazionale"**.

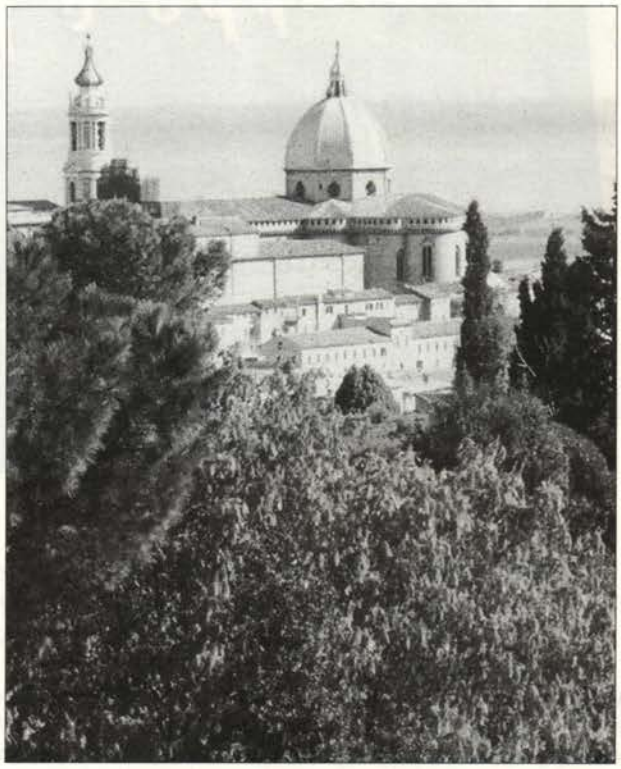
Certamente non è il decreto del 4 marzo che dà a questo Santuario quello che da secoli è: un punto di riferimento per tante persone provenienti da tutte le parti del mondo: da oltre sette secoli folle di pellegrini sono salite sul colle lauretano attratte dal fascino della Santa Casa di Nazareth.

Nel 1595 Clemente VIII fece incidere sul marso un'iscrizione posta nella parete orientale del rivestimento marmoreo della santa Casa, la quale inizia con queste parole: *"Ospite cristiano che qui sei venuto per devozione o per voto, ammira la Santa Casa Lauretana, venerata in tutto il mondo per i divini misteri e per i miracoli".*

Pio IX nel 1852 scriveva: *"Fra tutti i santuari mariani consacrati alla Madre di Dio, l'Immacolata Vergine, uno si trova al primo posto e brilla di incomparabile fulgore: la devotissima e augustissima Casa di Loreto, consacrata dai misteri divini, illustrata da miracoli senza numero, onorata dal concorso e dall'affluenza dei popoli, riempie tutto l'orbe cattolico della gloria e del suo nome ed è, a buon diritto, l'oggetto di culto di tutte le nazioni e di tutte le stirpi umane".*

A Loreto masse di pellegrini si sono riversati al santuario lauretano lungo i secoli. Sono passati anche personaggi illustri, re e principi delle varie monarchie, uomini di cultura e soprattutto grandi Santi.

Da Miguel Cervantes (1556) l'autore de "Don Chichotte", al filosofo Cartesio che nel 1623 si portò a Loreto per sciogliere un voto, in atto di ringraziamo verso la Vergine che, a suo dire, lo aveva illuminato nell'individuazione del suo celebre metodo filosofico. Galileo Galilei arrivò pellegrino a Loreto negli anni 1618 e 1624; Wolfang Mozart che dopo musicò in forma stupenda le "Litanie Lauretane", per voci e orchestra, Vittorio Alfieri e Giosuè Carducci...



L'imperatore Federico III (1452 e 1468), Cristina di Svezia (1655)... Vittorio Emanuele II (1860) e Vittorio Emanuele III, re d'Italia (1932).

Il culto alla Madonna di Loreto risulta vivo in tutta Europa almeno fin dal secolo XV.

In tanti stati europei e in altrettanti paesi dell'America Latina molti altari furono dedicati alla Madonna di Loreto.

Chi visita Praga incontra nella parte alta del castello il santuario dedicato alla Madonna di Loreto.

"Il titolo di Santuario internazionale concesso a Loreto non fa altro che riconoscere una realtà storica esistente da secoli", affermava l'Arcivescovo Sepe.

Le diverse cappelle della basilica dedicate ad altrettanti nazioni cattoliche: spagnola, Francese, Tedesca, Polacca, Svizzera, Slava, Messicana, Indiana e Americana.

Il papa Benedetto XV ha proclamato la Vergine Patrona universale dei viaggiatori in aereo, ciò che ha contribuito a diffondere il culto in tutti i continenti.

Più di cento santi e beati si sono inginocchiati in Santa Casa, molti dei quali celebri come S. Francesco Saverio, S. Francesco di Sales, S. Teresa del Bambin Gesù, s. Massimiliano Kolbe...

Anche Don Bosco nel 1877 venne a Loreto e invitò ad unirsi al suo pellegrinaggio Mons. Leone Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, nella cui diocesi e per il cui aiuto due anni prima nel 1875 aveva potuto impiantare la prma Casa salesiana fuori del Continente Europeo, e dare inizio alle Missioni salesiane.

I Salesiani aprirono a Loreto nel 1891 il "Collegio della Madonna", un convitto con scuola ginnasiale e nel 1904 un

Oratorio che fu veramente per tutti i giovani di Loreto "casa che accoglie, scuole che avvia alla vita, chiesa che evangelizza, cortile per incontrarsi da amici". Il cortile era per i tanti giovani l'attuale piazza del Santuario. Oggi la fisionomia dell'Opera è cambiata: una Casa di spiritualità al servizio della Famiglia salesiana.

"Casa di Cristo e di Maria, la Casa di Dio e dell'uomo" (Giovanni Paolo II)

Nel settembre del 1995, nell'occasione di "EurHope" il Papa Giovanni Paolo II: *"A tutti dico: ecco la vostra Casa, la Casa di Cristo e di Maria, la Casa di Dio e dell'uomo! Giovani d'Europa in marcia verso il 2000, entrate in questa Casa per costruire insieme un mondo diverso, un mondo in cui regni la civiltà dell'amore".*

Il Cardinale Ruini affermava: *"Loreto con il VII Centenario Lauretano e con il pellegrinaggio del Papa con i giovani d'Europa a Montorso, ha ripreso il suo ruolo europeo. In modo particolare per i giovani esso ha costituito un «avvento» per vivere con Maria il grande pellegrinaggio per andare incontro a Cristo verso il 2000".*

La madonna è la Madre di tutti gli uomini. Questo lo ha voluto Gesù morendo sulla croce.

La Casa della Madonna è la casa comune perché qui hanno sempre trovato ospitalità, accoglienza e conforto quei figli che hanno bussato alla porta della sua Casa per essere aiutati e incoraggiati.

In questi secoli quante lacrime la Madonna ha asciugato, quante benedizione, quanta grazie ha ottenuto dal suo Figlio, il Signore risorto.

"La Casa di Loreto è icona di un evento e di un mistero: l'incarnazione del verbo":

così l'ha definita Giovanni Paolo II nella sua Lettera in occasione del VII Centenario Lauretano.

"Qui il Verbo si è fatto carne".

A Loreto si medita e si riflette sulla vita terrena del Signore Gesù che cresceva in quell'umile casetta e si preparava alla sua missione. Maria giorno dopo giorno aiutava suo figlio alla risposta totale, al *"sia fatta la tua volontà"* del Getzemani, prolungamento della sua risposta radicale, coinvolgente tutta la sua vita: *"avvenga in me quello che tu hai detto".*

Madre e Figlio uniti indissolubilmente per ridare agli uomini speranza e certezza della misericordia, tenerezza di Dio Padre.

La Casetta di Nazareth ci richiama soprattutto la *"grazia, la fede e la salvezza".*

La "grazia", anzi la pienezza di grazia annunciata a Maria: "Ave piena di grazia". Lei diventa per ciascuno di noi la sorgente della grazia generando Gesù. Loreto è diventato il luogo dove la grazia si può ricevere, si può ritrovare, si può godere. I secoli ci hanno detto quanta salvezza è passata nel cuore di tanti pellegrini in cerca di pace. Il "perdono" di Dio è stato il motivo dominante del santuario. Le lacrime furono asciugate, i peccati rimessi e la gioia riconquistata.

La "fede". *"Eccomi!".* Maria che accetta tutto dalle mani di Dio. Solo per la sua fede Maria diviene Madre del Salvatore. La casetta di Nazareth ci parla di quella continua adesione della vita di Maria alla volontà di Dio. *"A Loreto si è come contagiati dalla fede di Maria... che è obbedienza, accettazione gioiosa di Dio nella propria vita, un "si" pieno e generoso al suo disegno"* (Giovanni Paolo II).

Quante persone, in questo santuario, hanno avuto la loro annunciazione, la chiamata, o la riconferma di Dio.

Il pellegrinaggio ha sempre questa aspettativa: ritrovare la certezza della presenza di Dio nella propria vita. La mediazione efficace è Maria come lo fu nelle nozze di Cana. È sempre Lei che ci dice con la sua presenza: *"Fate quello che egli vi dirà!".*

Maria è sempre indicazione precisa del suo Figlio Gesù, redentore dell'umanità. Non ferma su di sé l'attenzione dei pellegrini, ma li rimanda continuante a Lui, meta finale di ogni pellegrinaggio, salvezza unica.

Santuario: "Cittadella della fede"

I Santuari di tutto il mondo disegnano la geografia della fede, punti cardinali di richiamo costante del popolo cristiano. Il continuo pellegrinare verso quei luoghi ci dice quanto siano essi importanti per un contatto con il mistero, per sostenere la speranza.

Dice Giovanni Paolo II: *"Non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere «la grazia» prima ancora che le «grazie».*

L'uomo di oggi immerso in questo mondo frenetico, dove si bruciano giorni e anni in una continua ricerca non dell"essenziale ma dell'effimero e dell'avere che possa saturare il vuoto interiore, ha bisogno di ritrovare se stesso e ritrovare il nord della vita che è Dio.

Il Santuario con la sua atmosfera di silenzio, di raccoglimento è il luogo ideale dove l'uomo di oggi possa entrare in un contatto silenzioso con se stesso, con Dio e ritrovare quel senso di solidarietà profonda con gli altri smarrito in questo diffuso ed esasperato egoismo e individualismo.

"Loreto è una sosta di pace per l'anima; è un incontro particolare con Dio; è un rifugio per chi cerca la Verità e il senso della propria vita" (Giovanni Paolo II). ■



Sei un cristiano? Guarda l'agenda

Nella Chiesa ci siamo nati e ci diciamo cristiani da sempre. Ma al di là dei registri parrocchiali, se siamo cristiani lo dicono il nostro stile di vita, i rapporti sociali, la gente che frequentiamo.

Giovanni Barra è stato uno scrittore di cose spirituali di un certo successo. Dirigeva uno dei seminari della diocesi di Torino, quello delle vocazioni adulte. Tra i suoi chierici vi erano giovani maturi che erano passati già dalla fabbrica. Don Barra era forse più giornalista che teologo, ma la sua testimonianza appariva trasparente. Ci credeva forte e lo faceva capire. E le sue non erano solo parole. Un anno lo invitammo a predicarci gli esercizi spirituali alla Crocetta e ricordo di averlo trovato in presbiterio di mattina presto lungo e disteso, assorto in preghiera. «Chi non è capace di pregare ogni giorno e a lungo, non ce la fa a conservarsi cristiano», ci diceva. «Madre Teresa al termine di una lunga giornata vuole che le sue suore facciano un'ora intera di adorazione».

È appunto Don Barra che nel corso di una predica ci disse: «volete sapere se siete davvero cristiani? Guardate nella vostra agenda. Quali persone fanno parte della vostra vita? Quali gruppi e associazioni frequentate? A chi mandate gli auguri di Natale?». Parlando dell'«anno di Gesù», credo che anche questa sia una verifica da fare.Il nostro essere cristiani si manifesta nelle scelte di ogni giorno. Nei nostri *hobby,* nelle nostre amicizie.

Molti di noi si dicono cristiani, ma non sono davvero usciti dalla mischia e non vivono e pensano come Gesù. Non lo hanno ancora fatto. Pensiamo come gli altri, giudichiamo come gli altri, viviamo come gli altri. Arrivisti come loro, comunisti come loro, condizionati come loro da ciò che scrivono i giornali e vediamo alla TV. Il nostro rettor maggiore Don Vecchi ha scritto di recente: «La fede in Cristo comporta un modo di pensare e valutare la realtà, la natura, le persone che ci stanno attorno, l'uso del denaro, la finalità del piacere, l'impiego del corpo, il senso del lavoro e simili».

«Gli uomini non si contrappongono per il credo religioso», ha detto in un'intervista Claudio Baglioni, «ma per interessi materiali, denaro, potere». Come dire: la fede degli uomini d'oggi non morde veramente la vita e in fondo ci dà poco disturbo. Oggi se devi litigare con uno, non lo fai certo per motivi religiosi. Non è Gesù che divide gli uomini e li fa discutere. «Il tuo ebraismo è soltanto andare quattro volte all'anno al tempio», diceva Kafka al padre, accusandolo di superficialità. Anche noi forse ci siamo accontentati di essere di quei cristiani che vanno a messa alla domenica.

Se vogliamo dirci cristiani, guardiamo dunque nella nostra agenda e diamo ascolto alle nostre conversazioni, ai nostri pensieri. Magari apriremo gli occhi su aspetti nuovi della nostra personalità, scopriremo forse la nostra vera identità.

Soprattutto osserviamo il nostro rapportarci con gli altri. Chi è l'«altro» per noi? Gesù ha avuto un rispetto assoluto per ogni uomo. «Gesù fu crocifisso, a differenza di Maometto, perché non credeva nelle guerre sante: era un profeta disarmato», ha detto il regista cinematografico Damiano Damiani. Gesù non si è vendicato, non l'ha fatta pagare. Anche chi gli ha piantato i chiodi ha potuto conoscere la sua misericordia: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!».

Gesù non dice: questa è una donna di facili costumi, ha avuto sei mariti, è irrecuperabile. Le domanda un bicchiere d'acqua e le parla.

Gesù non dice: ecco una peccatrice pubblica, immersa nel vizio. Si accorge che è più aperta alla verità di coloro che vivono nel loro benessere e si nascondono dietro le loro virtù.

Gesù non condanna, non dice costei è un'isterica: si lascia toccare il mantello e bagnare i piedi di lacrime.

Gesù non dice: questa vecchia che mette la sua misera moneta per le opere de tempio è una povera superstiziosa. Trova straordinaria la sua generosità.

Gesù non dice: questi bambini sono dei mocciosi noiosi, ma li vuole vicini a sé: fateli venire qui, siate anche voi come loro!

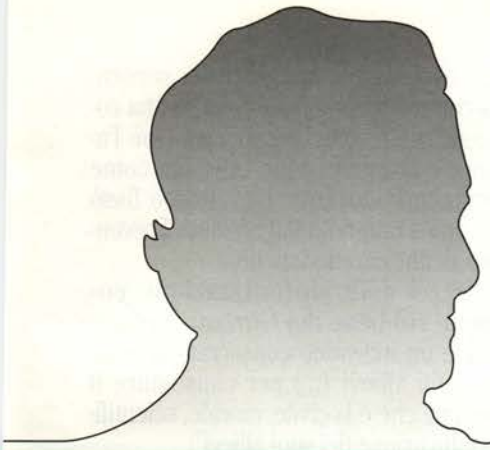
Gesù non dice: quest'uomo è un funzionario disprezzabile, che si è arricchito alle spalle dei poveri: si fa invitare a casa sua, gli tocca il cuore, gli cambia la vita.

Gesù non dice: questo centurione è solo uno straniero che occupa una terra non sua, ma guarda alla sua fede: nemmeno tra gli ebrei ho trovato una fede grande come la sua. Non dice: costui è un condannato, un assassino e un delinquente, ma gli assicura: oggi sarai con me in paradiso.

Gesù non dice: questo Giuda è soltanto un maledetto traditore. Si lascia baciare e lo chiama amico. E a Pietro non dice: sei un fanfarone, e mi hai rinnegato; ma gli domanda: Pietro, mi ami?

Ecco, è questa la riflessione che dovremmo fare. Gesù ci spiazza perché guarda l'altro in profondità e diventa per noi un modello così imprevedibile. Ma essere cristiani vuol dire pensare come lui, vivere come lui, giudicare come lui. La nostra agenda ha almeno qualche indirizzo di persone e luoghi che ci danno l'occasione di essere come lui?

Umberto De Vanna
Direttore Bollettino Salesiano



"RINNOVARSI PER RINNOVARE"

Ripartiamo da Don Bosco

INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

di GIORGIO ZANARDINI

"Un contatto più diretto con i giovani rissosi, violenti, ai limiti della delinquenza - scrive Aldo Giraudo - don Bosco lo ebbe negli anni 1846 - 1850, ai margini dell'attività oratoriana: alcuni appartenevano alle cosche (gruppi di quartiere in permanente conflitto, anche sanguinoso).

1. La passione per la "rigenerazione della società"

Il santo cercò ogni modo per farsi amico di alcuni e specialmente dei caporioni. Riuscì spesso ad affrontarli e ammansirli, "adoperando tutte le arti della più fina carità per acquetarli, soccorrerli e distaccarli da quelle maledette associazioni". Tuttavia evitò sempre il loro inserimento come gruppo nell'Oratorio, tentando il recupero di alcuni più docili, ma - pare - con scarsi esiti. La descrizione presentata dal Lemoyne è significativa:

"Allorché alla Domenica invadevano la regione di Valdocco, andava subito in mezzo a loro, proibendo prima ai giovani interni ed a quelli dell'Oratorio festivo di venirgli dietro... Lo vedevano impavido in mezzo a quel tumulto senza che gliene venisse mai alcun male grave e neppure contusione, benché i sassi lo colpissero... La maggior parte si dileguavano, gli altri si avvicinavano a don Bosco, il quale con raccomandazioni affettuose, con facezie argute, e talora con rimproveri, cercava di persuadere del gran male che facevano...

Molte volte però, fatto cessare nella Domenica quel tristo giuoco, li raccoglieva intorno a sé per istruirli. Siccome nemmanco coi più amabali inviti, poteva in nessun modo indurli ad entrare in chiesa... così egli sedeva per terra in mezzo ai prati...

Negli anni seguenti finiva quasi sempre le sue predicazioni conducendo alcuni dei perturbatori della quiete pubblica a prendere stanza nell'Oratorio". (MB,3 327).

L'interesse fondamentale di don Bosco era "religioso" (la salvezza dell'anima, come diceva lui). Interpretarlo sotto altre preoccupazioni è tradire la sua esistenza. Ma di fronte ai giovani concreti di cui si occupa, il suo cuore di prete è pieno di sollecitudine per i loro bisogni quotidiani. Per questo "reagisce" con interventi nell'ambito sociale e politico. Non fa teorizzazioni, ma fatti. La sua scelta educativa e religiosa diventa concretamente una scelta "politica".

"Se vuolsi, noi facciamo anche della politica. ... L'Opera dell'oratorio in Italia, in Francia, in Spagna, nell'America, in tutti i paesi dove si è già stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli: tende a vuotare le prigioni: tende, in una parola, a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recar fastidio alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società, la tranquillità e la pace" (D. Bosco, discorso ad ex-alunni in occasione della festa onomastica, 24 giugno 1883).

2. La dimensione religiosa della vita

Se scorriamo l'Epistolario di don Bosco, innanzitutto vi scopriamo una progressiva presa di coscienza del problema giovanile e una conseguente articolazione degli interventi.

Nella lettera alle autorità comunali del 3 luglio 1845, i tre cappellani delle opere fondate dalla marchesa Giulia di Barolo (Borel, Pacchiotti e Bosco) - "direttori di una Società di ragazzi i quali si radunano ogni Domenica e festa in un oratorio sotto la protezione di S. Francesco di Sales, aperto nella casa di loro abitazione, l'Ospedaletto, per imparare il catechismo, assistere alla S. Messa, frequentare i sacramenti e talvolta ricevere la benedizione col Venerabile", il cui numero "nelle ultime feste ascese anche ai 200" - chiedono l'uso della Cappella di S. Pietro in Vincoli". Don Bosco ha 29 anni.

Il 3 marzo 1846 in una lettera al vicario di città, Michele Benso di Cavour, don Bosco presenta "un ragguaglio sopra il nostro Catechismo, che ha di mira il bene della gioventù... Questo Catechismo fu cominciato tre anni or sono nella chiesa di St. Francesco di Assisi... Allorché poi nell'anno 1844, per cagione di impegno, mi sono andato a stabilire alla Pia Opera del Rifugio, quei buoni giovanetti continuarono a recarsi qua per la loro spirituale istruzione. Ma cresciuto il loro numero... traslocato il nostro Catechismo nella chiesa di San Martino presso ai Mulini della Città, là il concorso dei giovani fu grande e sovente oltrepassarono i 250". Poi descrive il programma, noi diremmo: (il progetto pastorale-educativo) del 'Catechismo'.

"Lo scopo di questo Catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani, che abbandonati a se stessi non intervengono ad alcuna chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: **1°** Amore al lavoro. **2°** Frequenza dei santi sacramenti. **3°** Rispetto a ogni superiorità. **4°** Fuga dei cattivi compagni". (Em I,21, 66).

Per don Bosco l'attenzione al religioso costituisce una dimensione fondamentale: se l'educazione è "cosa di cuore", Dio è padrone del cuore.

Ha affidato la sua missione educativa ai

"mezzi soprannaturali", come diceva lui. Ha educato i suoi giovani affermando la potente forza della grazia di Dio. Ha insistito sui sacramenti, sulla preghiera, sulla "buona condotta", motivata nello svelamento della dignità di figli di Dio. Veramente per don Bosco: "onesti cittadini perché buoni cristiani" (Juvenum Patris 10).

3. Uniamo la Mente e il Cuore: la Ragione, la Religione con l'Amorevolezza

Don Bosco ci chiama ad una sintesi vitale del Sistema Preventivo che abbiamo imparato sui banchi della scuola salesiana e nel cortile.

- la **mente** come metafora di: razionalità, equilibrio, simmetria, saggezza, freddezza, stabilità, controllo critico; in una parola, la dimensione cognitiva. Ma anche: simmetria, immobilità. Dal punto di vista letterario la parola e l'immagine evocano: classicismo. Dal punto di vista morale: conoscenza e giustizia (la virtù di dare a ciascuno il suo). Il linguaggio della mente è la dimostrazione, l'argomentazione, la documentazione, l'analisi, l'informazione.
- il **cuore** come metafora di: affettività, passione, emozione, avventura, creatività; in una parola la dimensione affettiva: Ma anche: calore, passione, squilibrio, dinamismo. Dal punto di vista letterario la parola e l'immagine evocano: romanticismo. Da punti di vista morale: la compassione e l'amore (la principale virtù del cuore). Il linguaggio del cuore (della mente emozionale) è: metafora e similitudine, poesia, canto, favola, mito, sogno.
- L'intrecciarsi, l'intersecarsi, il **combinarsi di mente e cuore** sono alla base dell'agire, del decidere, del perseverare, del conseguire obiettivi d'azione. Ha origine così una terza dimensione dell'esperienza umana: la volizione. Intuizione, desiderio, calcolo e sogno nella dinamica dell'agire umano. Qui la **dimensione etica** è segnata dalla **prudenza**, virtù del saper scegliere, del saper decidere e dalle sue consorelle: la **fortezza** e la **temperanza**.
- Curare la **mente emozionale** e la sua educazione in campo affettivo e sociale;
- **l'emozione estetica** come desiderio, ricerca e godimento del bello;
- **l'emozione etica** come compassione, desiderio, ricerca e godimento del bene;
- **l'emozione culturale** come desiderio, ricerca e godimento del vero. (cfr. M. Pellerey)

4. La Relazione e la Comunicazione ci abilitano al dialogo

4.1 Ogni Exallievo (Educatore e Genitore) deve abilitarsi e motivarsi quotidianamente a rimanere sulle linee del Sistema Preventivo. I parametri su cui confrontarsi sono pressapoco i seguenti:
– se è in sintonia con i Giovani - se sa adattarsi ai loro bisogni - se è incentrato sul loro bene (spirituale, evolutivo e scientifico) - se è in grado di non essere disturbato da loro nel proprio modo di essere ecc..

> "Don Bosco consegna a noi, suoi exallievi, oggi, alcuni suggerimenti, alcune sue intuizioni irrinunciabili."

4.2. **Cura** la **relazione** e la **comunicazione**

- La Relazione è il rapporto tra due variabili, colte in una situazione determinata secondo le forme di identità, successione, opposizione, consistenza, dipendenza, causalità.

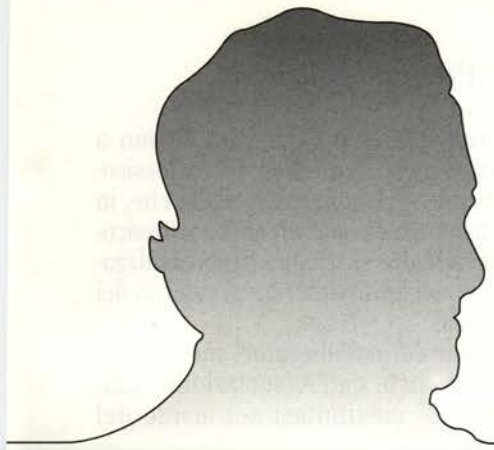
Tale concetto esprime sempre il rapporto tra due entità, tra due Persone, che si interagiscono modificandosi vicendevolmente anche in modo consistente, pur essendo distinte tra di loro. Nelle scienze umane le due entità variabili hanno la **"P"** maiuscola perché sono **Persone**, e non dovrebbero mai essere una funzionale all'altra in modo strumentale.
La relazione tra i due diviene dunque il legame o il canale attraverso il quale passa la comunicazione.

- La relazione è sempre funzionale alla comunicazione, e la comunicazione si svolge con modalità strettamente personali e con contenuti differenziati, può essere verbale, gestuale, sonora. La comunicazione "salesiana" è una comunicazione speciale: utilizza cioè l'amore e la motivazione cristiana come strumenti educativi. Don Bosco fissò nel suo Trattarello sul Sistema Preventivo alcune caratteristiche:

– ricerca della **sintonizzazione costante sul bene dei Giovani**: "l'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi (...) per conseguire il suo fine che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi";
– costruzione di un **sistema relazionale** basato su motivazioni che hanno alla base virtù eminentemente cristiane come la carità, la pazienza, la speranza e la costanza, virtù che soltanto il cristiano può con successo applicare... (poiché) Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente fare uso l'educatore, insegnarli egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine";
– ricerca di **tutte le occasioni della vita** adatte a sviluppare motivazione, impegno nella crescita personale, cultura e relazioni migliori:" ... si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità..." E i concerti rock? I ragazzi si raccolgono attorno al 'grido';
– sforzo meticoloso per instaurare una relazione adatta a **rendere "affezionato l'allievo** in modo che l'educatore potrà tuttora (cioè sempre) parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa";
– atteggiamento amichevole che appiani ogni tensione: "il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore".

Don Bosco ha riempito la sua esistenza e la sua passione educativa di una **fiducia amorevole e accogliente nei confronti dei giovani.** "Senza la familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. **Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama.** Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. (...) Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani" (dalla Lettera da Roma 1884).

Giorgio Zanardini



Otranto Comunità Emmaus

a cura di VITTORIO LACENERE

La Comunità Emmaus di Otranto, fondata nel Giugno del 1985 si trova sulla strada Provinciale Martano-Otranto a km 5 da Otranto, in un podere denominato "Maramonte Nuovo".

1. La storia

Per lungo tempo in stato di abbandono la masseria è stata totalmente ristrutturata ed il lavoro di ampliamento sono tuttora in corso. Il podere, di 22 ettari circa, è per la maggior parte olivetato. Nella proprietà è presente anche un agrumeto ed è parte di essa una porzione del canale del Rio.
Consci del fatto che chiunque voglia operare in modo serio nell'ambito del disagio e della devianza giovanile debba partire da una conoscenza di alcuni elementi che ne chiarifichino le cause e la consistenza, prima di dedicarci al recupero abbiamo cercato di studiare la realtà limitrofa con un'indagine sul disagio minorile e giovanile che ha permesso di rilevare:
– l'entità e la quantificazione del fenomeno;
– le molteplici manifestazioni;
– le cause principali;
– la sensibilità nei riguardi del problema;
– le strutture pubbliche, private e di volontariato, operanti nel Salento;
– i suggerimenti per un adeguato intervento: priorità, strutture adeguate e modalità di intervento.
Dall'analisi del fenomeno si è passati poi all'attività di accoglienza che, iniziata con un piccolissimo nucleo, attualmente può ospitare fino a un massimo di 30 accolti.
Tale servizio si occupa non soltanto del fenomeno tossicodipendenza ma anche dei molteplici aspetti della marginalità e quindi dell'alcoolismo, della devianza, del disagio psichico e dell'handicap nelle sue forme più lievi, dei "senza fissa dimora", degli ex-detenuti e di chiunque sia oggetto di discriminazione sociale e di emarginazione.
Per questa caratteristica la nostra si definisce una "Comunità terapeutica di accoglienza".

2. Una risposta ai bisogni del territorio

Alle cause di ordine generale che sono all'origine del disagio giovanile, si aggiungono altre motivazioni riscontrate nel Salento che fanno da terreno fertile alla diffusione dei fenomeni del disagio e della devianza. I più complessi, per le implicazioni che ne derivano, sono:
1 - Il grave fenomeno dell'emigrazione, che colpisce quasi ogni nucleo familiare, con conseguenze facilmente immaginabili sull'educazione dei figli degli emigrati e che impoverisce il territorio di energie e di idee.
2 - La carenza di strutture e di iniziative che coinvolgano ragazzi e giovani ad un sano e proficuo impiego del tempo libero.
3 - Il sottovalutare la portata del problema della diffusione della devianza tra i giovani. Questo fatto, assai grave, si manifesta in chi è coinvolto nel problema (genitori e parenti, insegnanti ed amici), o è chiamato ad affrontarlo (enti locali, strutture sanitarie, agenzie educative), in modi differenti e talora contrapposti: indifferenza, paura, vergogna, eccessiva emotività, impreparazione.
4 - La carenza di strutture e di personale che offrano accoglienza e terapia ai giovani che vivono situazioni gravissime di disagio e di devianza, soprattutto tossicodipendenti. Di fronte a problemi così complessi la nostra Comunità si pone, nel territorio del sud Salento, come l'unica risposta in grado di affrontare il disagio e la devianza tramite un "progetto di intervento sociale" che riguarda: la Prevenzione - il recupero - l'animazione.

3. Metodologia educativa

Per quanto riguarda in special modo il lavoro di recupero tendiamo a stimolare i processi di maturazione, di autonomia, di identità, di progettazione di sé per aiutare il giovane nella riscoperta dei valori personali e sociali e nel reinserimento attivo nella società.
Gli accolti non sono considerati "i delinquenti" da correggere, né i "malati" da curare o gli "strani" da condurre a normalità, ma sempre delle persone da accogliere così come sono, con rispetto totale. Il giovane, venendo nella nostra Comunità:
- non si sente uno zero, uno che ha sbagliato tutto e che deve ricominciare tutto daccapo, ma si sente rispettato in quanto persona e valorizzato nelle sue buone qualità;
- si sente accolto e perciò gli viene accordata una certa fiducia, che viene poi cresciuta o ridimensionata secondo l'uso che ne fa:
- non è "l'ultimo arrivato". Ha, rispetto agli altri, pari diritti e doveri.
E l'educatore che con la sua presenza educativa si pone come modello che guida ed orienta gli accolti.
Il giovane deve però mettersi nell'atteggiamento di accettare le presenze degli educatori ed essere predisposto ad assimilare i valori che la Comunità sente propri: amore, fede, speranza, sincerità, disponibilità, condivisione, giustizia, pace e onestà.

Il senso di responsabilità personale diventa fondamentale nel cammino di recupero fatto in comune.
Cerchiamo di creare, inoltre, un clima di "ordinarietà", perché crediamo che il giovane accolto debba vivere in un ambiente il più vicino possibile a quello consueto ed ordinario in cui è vissuto e continuerà a vivere dopo, uscendo dalla Comunità.
Fra i vari strumenti utilizzati per il raggiungimento di un buon grado di maturità nei rapporti interpersonali sicuramente il lavoro è il più significativo. Il lavoro non viene vissuto come una schiavitù o un tributo da pagare alla Comunità che li ospita, ma come espressione completa e genuina di se stessi, il campo di prova delle proprie capacità, lo strumento, il più semplice e pratico, per il cambiamento, la crescita e la normalizzazione della persona e per il suo reinserimento sociale.





4. Il programma terapeutico

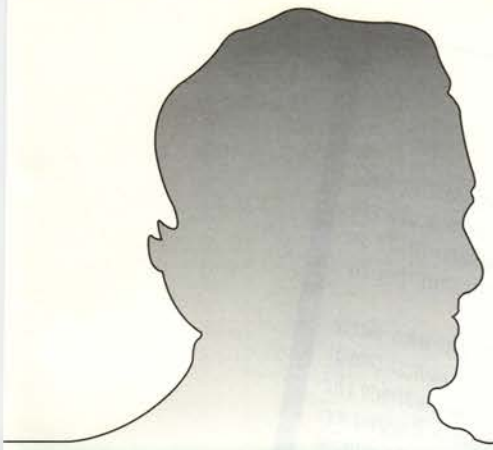
In Comunità proponiamo al giovane accolto, seguito nella fase di preaccoglienza dal Servizio Pubblico, un programma terapeutico distinto in tre fasi:
4.1. La prima fase, "l'inizio del cammino e della conoscenza" della durata di 9 mesi circa, prevede tre momenti distinti:
- l'Ambientamento;
- la conoscenza reciproca;
- l'approfondimento della propria situazione: approfondire la propria storia personale tramite la riflessione scritta sulle sue esperienze passate ed il confronto su tutto ciò fatta in gruppo in giorni prestabiliti.

4.2. Nella seconda fase, "il cammino: cambiamento e crescita", della durata di circa 9 mesi, la Comunità propone al giovane che vuole autorealizzarsi un cammino personale ed un cammino fatto in un gruppo.
La Comunità, come "gruppo-società" che, partendo dalla realtà della interdipendenza, vive e promuove la solidarietà, la condivisione, il rispetto, la tolleranza, la democrazia, usa come strumento di un buon cammino di gruppo.
4.3. La terza fase "il consolidamento e la verifica" della durata di almeno 6 mesi, è l'occasione per confermare e per verificare la validità del lavoro svolto per la propria maturazione consentendo una maggiore autonomia del soggetto, che potrà trascorrere periodi sempre più lunghi e frequenti in famiglia o in comunità-alloggio fino alla sua completa dimissione.
4.4 La fase del "reinserimento sociale", resa meno difficile dalla costituzione di piccole comunità-alloggio e di cooperative sociali, consente la totale riabilitazione degli accolti.
Tuttavia, consci del fatto che il consolidamento e la verifica di ciò che si è maturato dovrà continuare anche al di fuori della Comunità con un progetto di "formazione permanente", gli operatori congedano il giovane affidandogli degli impegni da rispettare comunque e raccomandandogli alcuni rientri per revisionare il suo cammino percorso all'esterno.

5. Presenze educative

Attualmente in Comunità vivono a tempo pieno 2 salesiani, un ex tossicodipendente con la sua famiglia che, in collaborazione con un altro ex-tossicodipendente, si occupa dell'organizzazione del lavoro interno ed esterno dei ragazzi.
Alcuni dei collaboratori menzionati fanno parte dell'Associazione "Emmaus 3" costituitasi nel marzo del 1994.
A partire dal 1990 le attività gestite dalla nostra Comunità riguardo alla prevenzione, al recupero e reinserimento, all'animazione, precedentemente discontinue e limitate soltanto a poche realtà, sono state incentivate grazie alla normativa tuttora vigente.
Negli ultimi due anni, allo scopo di formare gli operatori che dovrebbero affrontare i problemi relativi al dilagare del fenomeno tossicodipendenza, abbiamo lavorato nel settore della formazione istituendo corsi, oltre che per operatori sociali, per operatori di strada, avvalendoci delle competenze dei formatori dell'Università della Strada - Gruppo Abele. Riteniamo infatti importante, anche per il nostro intervento futuro, la presenza costante di personale qualificato "sulla strada" per raccogliere i bisogni degli emarginati e dei soggetti a rischio e mediarli con le strutture adeguate.
Dopo le naturali difficoltà nell'avvio dell'iniziativa su esposta, allo stato attuale si sta sperimentando la collaborazione limitatamente ad alcuni settori comuni.
Per il futuro si intende consolidare l'intesa e intensificare la collaborazione in vista del raggiungimento dell'obiettivo generale contenuto nel progetto Sud Salento che prevede la realizzazione di una rete di interventi che garantisca unità di intenti e di prospettive nei vari ambiti (prevenzione, assistenza sanitaria, animazione, formazione professionale, recupero) attraverso il coinvolgimento della famiglia salesiana e dei laici che condividono tale progetto.

Vittorio Lacenere



Emergenza Albania

Il Salento: crocevia della solidarietà

ATTUALITÀ

a cura di ANDREA CARBONARI

Le ambulanze della «Misericordia» sono parcheggiate nel porto di Otranto pronte a partire in caso di emergenza. E quando da un peschereccio sbarca una donna albanese in procinto di partorire, l'équipe di pronto intervento in pochi minuti è in viaggio verso l'ospedale di Maglie.
Giulio Campanile, di professione carpentiere, dedica tutto il suo tempo libero al volontariato, come autista di ambulanza. «Non si può spiegare – dice – perché uno decide di fare il volontariato; lo fa e basta».
Contina lo «stato di massima allerta» per le associazioni di volontariato impegnate a fronteggiare l'emergenza albanese.
Nel Centro di prima accoglienza della Caritas di Lecce, i medici volontari del Salva visitano i nuovi arrivati. Al Ctm-Movimondo sono impegnati a sistemare i profughi; a San Foca, a Roca, a Otranto decine di volontari lavorano giorno e notte. Ma c'è un aspetto meno conosciuto del volontariato salentino che sfugge alla cronaca. Sono i gruppi, anche spontanei – che dai paesi offrono disponibilità all'impegno.



L'emergenza non può far dimenticare, però, quanto è stato fatto in questi anni. Decine di progetti, molti dei quali realizzati ed altri in corso.
Nell'ambito del progetto generale per far nascere la Caritas albanese, nel 1991 la Caritas di Otranto era stata incaricata di coordinare le attività nel Sud del paese. Ciò ha portato alla realizzazione di un Centro di coordinamento a Puz-Mesini: la struttura di oltre duemila metri quadrati è stata donata alla Caritas albanese. È stato poi realizzato un sistema di gemellaggi (sono oltre 60) tra Comuni salentini e di altre regioni con altrettante località *albesi;* nei gemellaggi sono oinvolte anche le diocesi italiane. In ogni villaggio è stato istituito un comitato per la gestione degli aiuti formato da personalità locali.
Nel frattempo è nata «Agimi» (l'alba) una associazione interreligiosa italo-albanese che oggi conta 19 sezioni in Italia, 20 in Albania, 1 a San Marino. Per coordinare tutta l'attività sono stati istituiti il «Centro culturale albanese» di Maglie ed il Centro giovanile Agimi di Valona che, nello scorso marzo, è stato distrutto. In pochi anni sono stati realizzati 36 progetti nel campo della sanità, dell'avviamento al lavoro, della cultura. Il Centro trasfusionale di Valona, gli ecografi multidisciplinari per gli ospedali di Valona e Berat, la biblioteca medico-scientifica di Berat, i laboratori dentistici riuniti, sono soltanto alcuni esempi. Ma si è puntato soprattutto su una promozione culturale con l'organizzazione, tra l'altro, di numerosi incontri tra docenti albanesi e italiani tenutisi anche presso l'Università di Lecce. E 110 chirurghi alba-

Tirana – domenica 27/4/97

Carissimi amici,
ormai sono già 20 giorni che siamo tornati nella nostra casa albanese; tutte le attività del Centro Don Bosco e della zona pastorale sono riprese a pieno ritmo, anche se le cose, come sapete bene non vanno più come prima. Avrete la nausea delle notiezie che riguardano l'Albania... lo capiamo, le televisioni e i giornali ne raccontano tante su questo popolo e su questo paese; è la moda del momento, è la paura dei profughi che viene strumentalizzata; poi calerà il silenzio e non se ne parlerà più, come avviene di solito.
Per quanto ci riguarda abbiamo motivi per essere preoccupati, ma anche motivi per essere ottimisti. Da una parte abbiamo ritrovato un Paese più povero: sembra di essere tornati indietro di qualche anno, molte merci non si trovano, molta gente ha perso il lavoro perché cantieri e fabbriche sono chiusi, sono aumentate le famiglie sul lastrico che devono ogni giorno cercare di trovare la maniera di sopravvivere. Inoltre quello che è successo ha lascito il segno nei cuori, la gente ha avuto veramente molta paura, sembrava veramente la fine, e anche adesso che la vita sta riprendendo, sono molti di più coloro che non credono in un futuro di pace per l'Albania. Si continua a sparare, le bande di delinquenti imperversano e lo Stato ha un potere solo formale. Tirana essendo la capitale è ancora in una posizione favorevole, ma le notizie che vengono dalle altre città e dai villaggi sono spesso cattive.
D'altra parte però ci sono dei segni di speranza: la nostra scuola è stata difesa coraggiosamente da 13 ragazzi e ragazze, è stata la prima scuola a riaprire e anche adesso è una delle poche aperte e tutti gli studenti (circa 200) sono tornati a scuola dopo i primi giorni di paura. Solo 1 ha provato ad andare in Italia durante i giorni più difficili ma ora è tornato a scuola. Insieme ai giovani del corso animatori sociali e agli animatori dell'oratorio, ci siamo inventati un'iniziativa per accogliere i bambini, visto che le scuole statali sono ancora chiuse: offriamo dalle 10.00 alle 14.00 attività formative e gioco (tipo estate ragazzi) e un piccolo pranzo come integrazione alimentare al magro pasto che molti sono abituati a consumare a casa. Ce ne aspettavamo 300 e invece ne abbiamo quasi 800 tra il Centro Don Bosco, il Centro Breglumasi e un piccolo centro situato nel quartiere. Tre oratori volanti giornalieri che servono a occupare il tempo dei ragazzi e anche a riscoprire la gioia di vivere e stare insieme. Abbiamo chiamato questa iniziativa "femijet per paqe", bambini per la pace. Noi (soprattutto Alessandro perché Agnese è moltooccupata a scuola e con un bambino in arrivo...) ci occupiamo del centro Breglumasi (chi di voi l'ha visto l'estate scorsa si ricorda le dimensioni...) e siamo arrivati a 350 bambini (di cui circa 100 in età di asilo!) più una trentina di cosiddetti "animatori" o aspiranti tali, giovani anch'essi con la scuola chiusa o senza lavoro, che si sono messi gratuitamente a disposizione.
Per aiutare la gente preferiamo queste attività educative, o offrire posti di lavoro quando possibile, piuttosto che distribuire aiuti umanitari. Ci rendiamo conto che c'è bisogno soprattutto di educare le coscienze, di formare le persone, di favorire la partecipazione attiva, piuttosto che trattare la gente come dei passivi ricevitori... altrimenti per questo Paese sarà la fine davvero! Purtroppo gli effetti negativi di 40 anni di dittatura e del tentativo di annientare l'uomo in quello che lo rende veramente tale (libertà e responsabilità) sono veramente difficili da cancellare, e l'individualismo esasperato di questi ultimi anni, copiato dai paesi occidentali, ha peggiorato ancora di più la situazione, disorientando le persone.
Intanto parte della forza multinazionale si è accampata nel campo di calcio del Centro don Bosco, occupando anche metà della struttura dell'oratorio... sono circa 300 persone tra italiani e austriaci, così ora ci sembra quasi di stare in una caserma e c'è un continuo andare e venire di gente. Se non altro siamo un po' più protetti... proprio a voler vedere il positivo della situazione!!! Ma le scelte sono scelte, e noi ci atteniamo a loro.
Da parte nostra il morale è abbastanza alto; questa inaspettata nuova situazione ci sta facendo crescere, i proiettili che sentiamo sparare la notte ci ricordano la precarietà della vita, e anche se spesso incutono timore, ci ricordano che il Signore della Vita è dalla nostra parte e nulla ci potrà accadere che Lui non voglia.
Accorgerci che quello che succede viene spesso manovrato e che i poveri sono spesso vittime, anche quando sembrano carnefici, e che ci sono delle persone che approfittano sempre in queste situazioni e che le cose succedono senza che si possa fare niente per non farle succedere, ci insegna che però nessun gesto di solidarietà o di condivisione o di affetto va perduto, e che credere nella pace e nella vita – nonostante tutto – ti dà una forza incredibile e un senso a quello che fai, che nient'altro ti può dare... E le gioie semplici sono veramente le più grandi! E i poveri e i semplici e i piccoli hanno tanto, ma tanto, da insegnarci sulla vita.
Nel mentre noi continuiamo la nostra appena cominciata avventura di mamma e papà, (ma anche i neo-zii...): il bimbo (ma sembra che sarà una bimba) cresce bene nella pancia e comincia a farsi sentire... così noi cominciamo a pensare anche al futuro e al nostro rientro, un po' anticipato, in Italia.
Intanto vi salutiamo con affetto, grazie sempre per la vostra preghiera... oggi è un giorno particolare perché è a Pasqua ortodossa e la festa della Madonna del Buon Consiglio matrona dell'Albania; qui i bambini pregano per la pace, per la riapertura delle scuole, perché la gente non usi le armi e non spari più la notte. Uniamoci tutti a loro...
A presto!!

Agnese e Alessandro

nesi hanno partecipato a convegni appositamente organizzati in Italia da Agimi.
Il Ctm-Movimondo di Lecce ha realizzato diversi progetti tra cui la ristrutturazione dell'ospedale pediatrico di Durazzo ed una serie di piani operativi per il miglioramento dei servizi sanitari urbani dei distretti di Durazzo, Gramsh e Librashd. Dovrebbe partire un progetto inserito nel piano europeo Interreg. Nella nuova sede dell'Associazione si affronta l'emergenza e si pensa al futuro, nella speranza di poter portare a termine i lavori avviati anche in collaborazione con l'Unione europea.



Tra i volontari in Albania, Agnese e Alessandro (ultimi adestra) autori della lettera pubblicata a fianco

Ma si è cercato soprattutto di sostenere la crescita culturale dell'Albania per consentire un reale salto di qualità. Obiettivo che gli avvenimenti ultimi rischiano di compromettere definitivamente.
E risalendo nel Salento, nel Brindisino, le esperienze di volontariato continuano a reggere l'onda che viene dall'altra sponda. Nel Centro di accoglienza della Caritas, oltre ai consueti obiettori ed agli operatori, con turni di 24 ore, si susseguono i diversi volontari delle parrocchie del capoluogo; nelle due istituzioni attivate dalla Caritas di Brindisi-Ostuni, a San Vito dei Normanni ed a Villanova c'è un gran via vai. La Caritas coordina, ma giungono volontari dalle diverse parrocchie di una diocesi che comprende Comuni del

L'OPINIONE DEL VIS

Abbiamo intervistato Antonio Raimondi, collaboratore della nostra rivista e presidente del Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), l'organizzazione non governativa (Ong) promossa dai salesiani nel campo della cooperazione allo sviluppo. Il VIS ha realizzato da tempo a Tirana un progetto che prevede la realizzazione di una Scuola di formazione professionale e di un Centro sociale (vedi "Voci fraterne" del marzo 1994).

Domanda: voi del VIS avevate previsto il verificarsi di questa crisi in Albania?
Risposta: noi ci aspettavamo qualche cosa del genere anche se non di queste dimensioni. Purtroppo il problema era si politico, perché era in atto una involuzione democratica del paese, ma era anche economico, perché c'erano delle sacche di povertà territbili, soprattutto nelle periferie delle grandi città. Le periferie di Tirana, Durazzo, Ebasan, la stessa Valona, sono composte tutte da immigrati "interni", cioè gente che dai villaggi delle montagne negli ultimi anni si erano trasferiti verso le città perché prima c'era la residenza coatta in Albania, fino al 1991. Finito il regime comunista non c'era più la residenza coatta e la gente ha cominciato a muoversi. (Si sono create) delle grosse "favelas", quartieri spuntati come funghi e composti di baracche, dando vita a situazioni molto esplosive. Quindi la situazione era grave da un punto di vista politico, da un punto di vista economico ma soprattutto da un punto di vista sociale perché la società civile albanese non era cresciuta. Questo è un dato di fatto.

Domanda: avete discusso della situazione con le autorità albanesi?
Risposta: (...) Negli ultimi anni alle autorità albanesi dicevamo sempre che non potevano continuare (ad agire) in questo modo, perché vi era una forte criminalità, che faceva entrare nel paese un mucchio di soldi. (Ma si trattava) soprattutto di soldi sporchi, ricavati dal racket degli immigrati, dal racket della prostituzione, della droga, dell'accattonaggio. (...)

Domanda: cosa ritenete debba essere fatto per il futuro dell'Albania?
Risposta: il futuro deve essere costruito soltanto partendo dal presupposto che l'Albania deve essere aiutata seriamente, non come in passato. Non deve essere aiutata con (gli aiuti di) emergenza. (...) Bisogna aiutare l'Albania a svilupparsi in tutti i settori: il settore economico, il settore sociale e anche a livello istituzionale, politico. Bisogna veramente accompagnare la crescita di questo paese. Soltanto avviando un vero processo di sviluppo si potrà evitare in futuro il ripetersi di queste situazioni. Altrimenti l'Albania ogni cinque anni, ciclicamente, si troverà in uno stato di emergenza come quello attuale.

Domanda: quali sono le iniziative che il VIS ha avviato per aiutare la popolazione albanese?
Risposta: (i nostri operatori stanno già rientrando). (...) Abbiamo fatto anche un documento che abbiamo mandato al Ministero degli Affari Esteri, non solo il VIS ma anche tutte le Ong italiane che lavorano già in Albania. Noi abbiamo detto che l'emergenza non deve andare a discapito della azioni di sviluppo. Abbiamo (cioè) detto che l'emergenza non deve interrompere i progetti di sviluppo già in corso e, soprattutto, non deve bloccare l'inizio di nuovi progetti di sviluppo. (...) Noi del VIS probabilmente faremo qualche intervento di emergenza. (...) Non tanto emergenza (intesa come) dare cibo e medicinali, quanto di creare cantieri per infrastrutture che diano lavoro alla gente.

DA TIRANA

Don Gianni Filippin, direttore dell'Opera Salesiana di Tirana, in Albania, ha inviato via fax un messaggio in Italia il 29 marzo (Sabato Santo) all'indomani del tragico naufragio di un battello diretto nel nostro paese.

Egli si domanda "Di chi è la colpa? Di questa gente che vuole fuggire a tutti i costi dalla propria terra perché attanagliata dalla disperazione, o la colpa è di un paese che vuole, forse giustamente, regolare il flusso dell'immigrazione per non trovarsi poi in situazione di non governabilità? Perché il mare non si è aperto, come allora, di fronte al popolo ebraico che cercava la propria libertà?".

A proposito della situazione dell'Opera Salesiana di Tirana Don Filippin rivela che "la nostra comunità si è ricomposta quasi al completo (manca don Izidor, per ora in famiglia); ci restano vicini i nostri collaboratori e amici che continuano a custodire il Centro Don Bosco (i colpi di fucile e i gesti di aggressione non sono ancora cessati). Abbiamo iniziato ad aprire il cortile per l'oratorio, mentre nelle varie zone della nostra parrocchia si tengono le liturgie pasquali nelle prime ore del pomeriggio, causa il coprifuoco. Sono poche però le persone che si muovono: serpeggia di più la paura".

Nel suo messaggio il direttore esprime il suo augurio per l'Albania: "possa spuntare presto l'alba della risurrezione con i segni di una vita nuova, di una ripresa della legalità, del lavoro, della serena convivenza".

leccese, del Brindisino ed uno (Locorotondo) del barese. «Qualche sera fa, alle 20, ho chiesto aiuto alla Caritas di Locorotondo – dice il direttore diocesano della struttura, Bruno Mitrugno – alle 24 erano già da me con indumenti nuovi e derrate. Proprio ciò che avevamo chiesto. Al vedere una ragazza che scaricava i pacchi, un passante le ha chiesto perché lo facesse. Lei semplicemente ha risposto: "Sento che devo farlo".

Non è poca, del resto, la gente che ha deciso di dedicare una parte del suo tempo per gli altri. Anche un'ora a settimana. Ma in maniera costante. È il caso della mensa allestita a Mesagne (in provincia di Brindisi) subito dopo l'esodo del '91 e ancora funzionante dopo sei anni.

Nacque per scelta di una parrocchia; ora è la Caritas vicariale a gestirla. Ed a Mesagne l'esodo di marzo di sei anni fa fece sorgere anche il Centro informazione e tutela degli immigrati (Citim): la struttura esiste ancora, ha offerto informazioni, vitto e alloggio a tanti immigrati e attualmente ha 21 ospiti, con 20 volontari che, a turno, sono impegnati nei diversi lavori che una simile struttura richiede. Ma anche espressioni di volontariato cattolico e laico, in queste ore si sono poste a disposizione: le diverse associazioni di volontari di protezione civile come gli scouts. Qualcuno, riflettendo sull'impegno di questi anni, pensa già al «dopo». La Caritas, ad esempio, non ha smesso un solo istante di stare in contatto con le suore d'Ivrea che prima erano a Brindisi.



Con loro è in piedi per l'atelier allestito in quella città del sud, grazie al quale si vuole educare la gioventù femminile del luogo, le si vuole dare un lavoro perché non vengano sui marciapiedi delle città italiane. E questo progetto, condiviso con Legambiente e Comunità Emmanuel, non è stato riposto nel cassetto.

E resta confermato l'impegno della Caritas per il Comune di Kanina, vicino Valona, nel quale sono state costruite una scuola e realizzato un acquedotto. «Bisognerà riprendere il lavoro lì dove lo si è interrotto», si diceva proprio qualche giorno fa in via Madonna della Scala, sede della Caritas diocesana.

Nemmeno gli altri hanno intenzione di mollare: il Citim, infatti, che oltre all'informazione ed all'assistenza ha pure promosso diversi incontri culturali, proseguirà in tutti questi impegni: soprattutto a Berat e i capi scout in queste ore stanno decidendo se confermare i campi di lavoro degli scorsi anni, durante i quali ci si è impegnati fino in fondo per far riappropriare gli albanesi dei luoghi naturali di aggregazione. Gli scouts hanno un progetto nazionale da portare avanti: ogni gruppo locale, poi, decide il suo impegno. E per quest'estate, prima che esplodesse la crisi, tutto era stato già programmato. Ma non è detto che si debba mollare tutto.

«Con la crisi in atto – dice Cosimo Falcone, tra i responsabili dell'Agesci – non è il caso che i ragazzi vengano. Ma gli adulti, forse...». La speranza di dover «abbandonare» l'Albania, è l'ultima a morire.

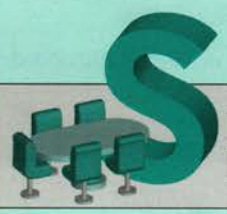
Franco De Simone

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1997 - NUMERO 3

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V. Presidente Nazionale Bernardo Cannelli



SINTESI DELLE RIFLESSIONI DELLA PRESIDENZA E GIUNTA NAZIONALE

Ogni Consigliere nazionale è stato impegnato ad elaborare idee sulle varie dimensioni del progetto di rinnovamento che la Federazione Italiana degli exallievi/e ha intrapreso.

Tutto quello che viene elaborato deve partire dalle istanze suscitate dal Congresso attraverso le relazioni e soprattutto attraverso i lavori di gruppo che hanno dato un apporto di concretezza.

Le dimensioni affrontate sono state le seguenti:

• **La Formazione.** Oltre che a fare emergere le motivazioni di fondo per un impegno formativo a tutti i livelli, si sta tentando di elaborare delle strategie che possano portare tutti, a partire dalle Unioni, fondamento di tutto la nostra struttura associativa, a programmare momenti, esperienze, incontri che possano veramente far rinnovare la nostra mentalità e sentirci exallievi con chiarezza di idee. Oltre che strategie si sta elaborando anche "Seminari di formazione", una novità che potrà dare alla nostra Associazione un volto nuovo attraverso la presenza di exallievi convinti, motivati e capaci di moltiplicare nella propria Federazione tali esperienze.

• **Politiche Giovanili.** La forte esigenza di un rinnovamento anche delle persone in molte Unioni trova sempre un grande ostacolo nella scarsa o nulla presenza dei giovani tra le fila degli exallievi. Si stanno studiando strategie e inventando nuovi rapporti più costruttivi con tutto il movimento giovanile salesiano, con la Pastorale Giovanile e con gli Oratori, scuole.

• **Decentramento e Tesseramento.** Una riflessione a fondo nel rivedere il senso della nostra adesione a don Bosco, il significato profondo di una tessera, la gioia di sentirsi figli di uno che ci ha detto "Chiamatemi sempre Padre ed io sarò felice".

• **Centro di fraternità.** La dimensione di solidarietà che ha caratterizzato, attraverso il "progetto solidarietà '94", la nostra federazione deve continuare come elemento qualificante la nostra realtà di salesiani di don Bosco.

• **Rapporti con la famiglia salesiana.** Dobbiamo maturare definitivamente il senso di appartenenza a questa grande famiglia voluta da Don Bosco. Essere dentro la Famiglia salesiana con una nostra identità originale.

• **Organizzazione.** Ripensare i vari rapporti a tutti i livelli. Noi dobbiamo qualificarsi e farci riconoscere, cioè rendere visibile agli altri i nostri tratti caratteristici anche nell'organizzazione della vita delle nostre Unioni, delle Federazioni Ispettoriali, e della stessa Federazione Italiana.

CONSULTA NAZIONALE GEX

Nei giorni 12/13 aprile 1997 ha avuto luogo il secondo incontro della Consulta azionale Gex.

Erano presenti:

- Marilena Albarano
  Vicepresidente Nazionale Gex
- Roberto Cavaglià
  Consigliere Nazionale
- Alessio Cardacino
  Consigliere Nazionale
- Laura Cordisco
  Vicepresidente Gex Federazione Laziale
- Marco Castagna
  Gex Unione di Taranto
- Floriano Formoso
  Gex Unione di Taranto
- Felice Ciccarelli
  Gex Unione di Roma
- Massimo Raccis
  Gex Unione di Cagliari
- Rosario Maiorano
  Rappresentante Associazione Cooperatori Salesiani

1. CAMPO ESTIVO NAZIONALE

È il primo tema affrontato nella giornata del 12 aprile. L'invito per questo Campo è rivolto a tutti i Gex impegnati nell'Associazione e, in particolare, ai Vicepresidenti Gex Ispettoriali e unionali.

Dopo aver redatto una lista di strutture disponibili nelle regioni rappresentate dai presenti, prese in considerazione le necessità economiche, logistiche e relative al periodo e durata del campo, si è unanimemente convenuto sulla scelta della struttura di **Champoluc (Val D'Aosta), nel periodo 27 luglio – 2 agosto 1997.**

Considerato che la posizione decentrata della struttura potrebbe limitare la partecipazione degli iscritti nelle regioni più distanti, i membri della Consulta ritengono opportuno un intervento economico da parte della Federazione Nazionale e delle Federazioni Ispettoriali.

Tale richiesta verrà sottoposta alla Presidenza Nazionale.

Il tema del campo è stato individuato nell'approfondimento dell'identità associativa ponendo l'attenzione sui seguenti punti:

– situazione associativa attuale (struttura, gestione);

– conoscenza del Regolamento e degli incarichi per i giovani;

– ruolo dell'Associazione nella Famiglia Salesiana;

– rapporti dei Gex con: - scuola, M.G.S., C.E.P.;

– strumenti concreti di animazione interna e sul territorio.

2. VI FORUM SOCIOPOLITICO

Sono state confermate le scelte riguardandi luogo, data e tema:

• **quando:** il Forum si terrà dal 5/8 dicembre 1997

• **dove:** "Mondo Migliore" in Rocca di Papa (Roma)

• **Tema:** ***Giovani e mondo del lavoro***

Il tema unitario sarà ripartito nelle seguanti giornate:

I Giornata

I Relazione: ***Globalizzazione dell'economia internazionale***
– Ruolo della finanza internazionale
– Rapporto Nord/sud del mondo
– Mercato europeo.

II Relazione: ***Difficoltà del mercato italiano del lavoro***
– Ipotesi di soluzione a livello governativo

Tavola rotonda:
Ministro del Lavoro
– Rappresentanti Giovani Imprenditori
– Sindacati
– Rappresentante ACLI

II Giornata

III Relazione: ***Teologia del lavoro***

IV Relazione: ***Riforma scolastica, formazione professionale e orientamento al lavoro***

Tavola rotonda: Esperienze

III Giornata

V Relazione: ***Evoluzione del lavoro nel futuro:***
– nuove professioni
– Terzo settore.

Ad ogni relazione sono stati associati uno o più nomi di probabili relatori, restando da verificare le disponibilità di ciascuno.

Si è, inoltre, pensato di sostituire i gruppi di studio con Laboratori Tematici in cui approfondire elementi particolari delle varie relazioni.

Tra le novità, l'intendo di dare spazio ad una serie di stand che mostrino esempi di attività giovanili nuove e significative.

Non è stato ancora deciso il titolo del Forum stesso: sono graditi consigli e suggerimenti.

L'organizzazione continuerà nel *prossimo incontro di Consulta che si terrà a Roma nei giorni 7/8 giugno 1997,* con la speranza di una maggiore partecipazioen dei Vicepresidenti Ispettoriali Gex.



EGGIAMO INSIEME IL REGOLAMENTO

Articolo 20/21 – Unioni
Identità, animazione, impegno.
Dal regolamento

Art. 20: *"L'Unione è la struttura organizzativa di base dell'Associazione; essa, riconosciuta dalla Federazione Ispettoriale, è costituita normalmente presso una Casa Salesiana che mette a disposizione ambienti idonei per l'organizzazione e lo svolgimento delle attività sociali...*

... L'Unione si considera al servizio anche degli exallivi non associati... mantiene legami di fratellanza e di amicizia, a tutti apre ed estende le proprie attività".

Art. 21: *"Le attività delle Unioni debbono rispettare le finalità dell'Associazione, uniformandosi alle delibere del Consiglio Nazionale e del Consiglio Ispettoriale, essere in armonia con la Casa salesiana e aperte alla collaborazione con le altre componenti la Famiglia Salesiana, con la Chiesa locale e con la Comunità civile".*

L'Unione programma attività e manifestazioni secondo le proprie possibilità e tradizioni.

Struttura di base

Tale struttura intesa non come concetto geometrico di organizzazione verticistica dell'Associazione, ma proprio come supporto basilare e fondamentale per il conseguimento delle finalità associative e per l'assunzione di una precisa identità.

Unione, quindi, come omogenità di principi e comunanza di intenti, che ruota intorno ad un perno costituito dal Nucleo dirigente.

Nucleo dirigente

Il "nucleo animatore" dell'Unione rimane il gruppo più importante da sostenere e da rafforzare. Far crescere il "nucleo" è assicurarsi lo sviluppo, numerico e qualitativo, dell'Unione.

ELENCO DEFUNTI

ASTENGO GIUSEPPE
Savona
BERTOZZI GIUSEPPE
Faenza
CALDIERI D. GIOVANNI
Caserta
CALIGARA RENZO
Saluzzo
PEDERZOLI GIUSEPPE
Faenza
PERELLI GEREMIA
Perugia
PORTA GIUSEPPE
Savona
RICCI VINCENZO
Napoli Portici
ROSTAGNO MICHELE
Saluzzo
SANGUINETI FELICE
Savona
SANTOPUOLI NICOLA
Caserta
SECCO PIETRO
Roma S. Cuore
SOLIMENE FRANCO
Caserta
TORRE PAOLO
Saluzzo

• Particolarmente sensibile a

sione e di studio all'interno del-

preparato nei minimi particolari

valori come lo spirito di servizio e la disponibilità, intesa anche come sacrificio personale e capacità di rinuncia a qualche momento della propria vita professionale, sociale e familiare.

• C'è necessità, per far funzionare bene l'Unione, l'associazione, una *azione volontaristica comunitaria, cioè un lavoro di "gruppo".*

• I componenti la dirigenza devono essere *persone altamente responsabili e intimamente convinte del ruolo che ha assunto.*

• *L'unione è una realtà "aperta,* **non ripiegata su se stessa in celebrazione di memorie antiche, ma piuttosto in una azione di animazione con capacità di "leggere il territorio" per incidere in qualche modo.**

Formazione

Il Tema dell'anno, lanciato nel Consiglio Nazionale deve trovare risposta sensibile nell'Unione.

• *I valori del tema formativo* devono essere oggetto di riflessione e di studio all'interno dell'Unione, ma essere anche comunicati all'esterno, alla realtà della Famiglia salesiana locale, agli "amici di Don Bosco" che certamente sono più numerosi degli associati.

• *Sentirsi dentro la Chiesa Locale* con un porprio apporto specifico e non generico. Questo comporta una "rilettura" costante e attenta dei contenuti del carisma salesiano.

L'attiva partecipazione alla Chiesa locale, nazionale, nasce dalla attenzione data ai Documenti che accompagnano la crescita della fede, dell'impegno della propria responsabilità di battezzati.

• *Mensilmente* incontrarsi per vivere momenti di "amicizia", di celebrazioni e di formazione, affrontando tematiche programmate "insieme" all'inizio dell'anno sociale, sempre rifacendosi al tema che la Federazione Italiana propone nel Consiglio nazionale.

Momento "denso di salesianità" è il Convegno annuale.

Tale Convegno deve essere preparato nei minimi particolari con dei punti irrinunciabili.

Il momento dell'incontro, il rivedersi è importante per risentirsi a "casa propria".

La comunicazione precisa delle attività formative e apostoliche, di volontariato che l'Unione ha realizzato nel corso dell'anno. Sottolineare in modo particolare quelle attività a favore dei giovani esposti al rischio della scristianizzazione, della emarginazione.

Tema formativo annuale proposto al Consiglio Nazionale e al Consiglio ispettoriale, trattato con competenza e a livello dei presenti.

Presenza dei Superiori salesiani che aiutino a dare all'Unione stimoli per l'attuazione della educazione ricevuta, e per un impegno sempre più qualificato all'interno della Famiglia salesiana locale.

S. Messa preparata dal Sacramento della Riconciliazione. Ricordo dei fratelli e dei superiori conosciuti defunti.

• Agape fraterna con clima tipicamente "salesiano".

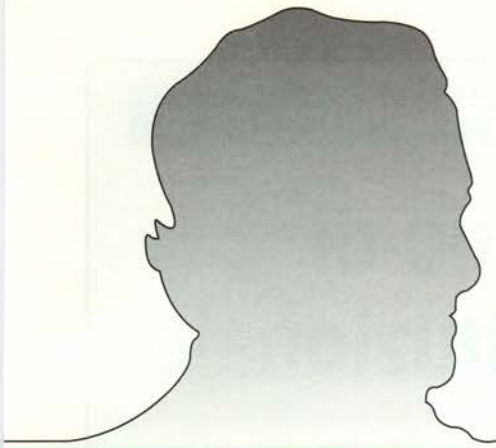


COMUNICAZIONI

1. Vogliamo ricordare ai **Presidenti delle Federazioni Ispettoriali il *prossimo incontro dei presidenti che avverrà Domenica 8 giugno 1997 in Via Marsala 42.***

2. Desideriamo ricordare la preparazione "scrupolosa" del prossimo **Consiglio Ispettoriale di verifica.**

Un programma chiaro per lo svolgimento di tali avvenimenti che deve risultare un momento forte di formazione, di organizzazione e prospettiva di rinnovamento.



PRESIDENTI ISPETTORIALI VISTI DA VICINO

Gian Paolo Zeni

FACCIA A FACCIA — a cura della redazione di V.F.

Gian Paolo Zeni, nato a Desenzano del Garda il 16 dicembre 1943. Coniugato il 1° luglio 1972 con Girolama Letizia Mariolo, docente di lettere. Padre di Laura e Giulia.
Laureato in Economia presso l'Università di Bari.
Docente di discipline aziendali negli Istituti tecnici sino al 1985 e di Economia aziendale nell'Università di Lecce sino al 1992.
Presidente dell'Ordine dei Dottori commecialisti della Provincia di Brindisi. Responsabile dell'Area etico-economica della Scuola di Formazione all'impegno socio-politico della Diocesi di Brindisi.

Con quale spirito hai accettato e vivi la presidenza ispettoriale?
Con lo spirito di una persona *che è* consapevole di dover svolgere un servizio con senso di responsabilità verso se stesso e verso gli altri e certa che nell'impegno da profondere può continuamente contare sull'amore di Dio, di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice.
Ritengo molto importante chiedere al Signore di farmi essere un servo fedele perché il progetto in cui lavoro insieme agli amici exallievi è il Suo progetto.

Nella sua presidenza che clima avete creato?
Il vero collante è costituito dal rapporto di cordialità, lealtà, semplicità esistente nel gruppo. Questi "stili di vita", così come il sacrificio personale, che indubbiamente è necessario in una associazione di volontariato, costituiscono una grande risorsa su cui contare per andare avanti senza arrendersi mai.



Quali sono state le prime prospettive che avete intravisto per una nuova realtà, insieme al Consiglio?
Ripensare in che forma stare nella storia con ragione, religione, amorevolezza. Assumere responsabilità verso la missione salesiana e giovanile, in modo da contribuire a ridare alle persone la identità di figli di Dio.
Fare diventare l'Associazione "segno dei tempi", costruendo una identità basata su uno specifico cammino formativo.

Circa la formazione?
È indispensabile per comporre la fratture fede-vita, per riportare ad unità il binomio "buoni cristiani – onesti cittadini". Perché l'exallievo viva la pedagogia di Don Bosco occorre riempire di contenuti queste formule.
L'exallievo, come ogni buon cristiano, deve essere un profeta del senso direzionale.
Ciò è possibile quando si hanno per traguardo, come hanno fatto i nostri santi, le scelte di Gesù, l'indispensabile per la pienezza di vita, seguendo tre indirizzi precisi: l'Eucarestia ("questo è il mio corpo"), l'attenzione agli esclusi, a chi soffre ("lo hai fatto per me"), la comunità ("quando due o più si radunano nel mio nome io sono lì").
È la sintesi dell'azione di Don Bosco, della scuola di felicità, che deve avere anche il coraggio di andare "controcorrente" perché non è scuola di comodità.
Ma il buon cristiano, per essere onesto cittadino, deve impegnarsi per l'edificazione della città dell'uomo.
Occorre far vivere la fede dell'impegno nella famiglia, nel lavoro, nell'associazione, nel sociale e nel politico.
La formazione aiuta a discernere le tendenze positive e negative della cultura in cui viviamo, che è quella del "superuomo", di chi, cioè, non è costretto da nessuna moralità tranne quella della sua propria affermazione, di una cultura che porta al dominio sugli altri, perpetuando rapporti di dipendenza ed impedendo la crescita in libertà di tante persone strette nella morsa del bisogno.
La formazione aiuta a trovare la via dentro se stessi, a fare le scelte più vere in silenzio e nella sofferenza, a ricercare le ragioni etiche e spirituali dell'agire sociali e politico, a ritrovare una identità unificante che possa rendere conto a dare senso ad un dialogo dentro e fuori l'Associazione. Senza un supplemento spirituale, senza motivazioni ideali, non c'è futuro per l'uomo.



Qualche iniziative che è risultata e può risultare coinvolgente?
Ricordo con grande commozione l'impegno di solidarietà "Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est", che ha fatto sorgere uno dei primi oratori a Brno, nella repubblica CECA.
È stata una iniziativa della Federazione Nazionale, da ripetere magari pensando ai giovani della martoriata Bosnia, che ci ha fatto vivere in termini concreti la dimensione universale della missione dei salesiani e della chiesa.



In alcune Unioni della nostra Federazione Ispettoriale si sono avuti cicli di incontri su "giovani e Chiesa", "giovani e Istituzioni", "giovani e lavoro", e conferenze programmatiche dal titolo suggestivo ed impegnativo "Costruiamo la città con i giovani".
Lo sforzo deve essere quello di aiutare i nostri giovani a diventare protagonisti della loro crescita e di quella dell'intera comunità.

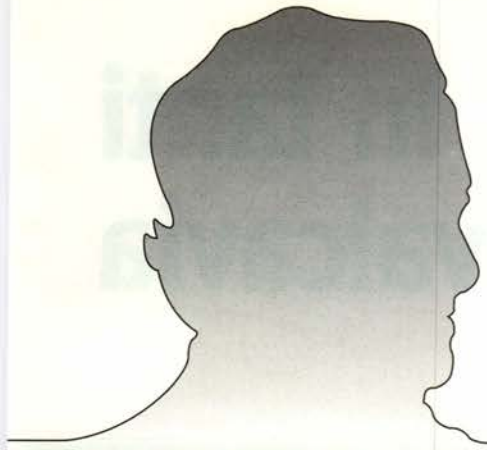
Hai un sogno?
Si, sogno una Associazione che nel solco della "Centesimus Annus" diventi sempre più soggetto sociale e che abbia un atteggiamento di dialogo e collaborazione con tutto l'associazionismo cattolico, per affermare con forza che la famiglia, la scuola, il lavoro, la politica, devono ricollocarsi al centro dei valori che sappiano trascendere l'opportunità del quotidiano. ■

FORMAZIONE POLITICA

Parliamo di riforma istituzionale

Con la bicamerale ha ripreso vigore e grande-attualità il discorso sulla riforma istituzionale: presidenzialismo, semipresidenzialismo, cancellierato et similia ritorneranno più di frequente nelle nostre riflessioni.
Parlare di riforma istituzionale ha però un senso solo se la colleghiamo a una nuova cultura politica. E parafrasando il Padre Sorge bisogna "essere coscienti che l'arte politica nacque nella città e dalla città (non dimentichiamo che "politica" viene da POLIS=città), così la riscoperta della politica non avverrà se non **nella** città e a cominciare **dalla** città, dove si fa la prima esperienza della politica e dello Stato. Dalla città ci si potrà, quindi, aprire alla struttura regionale e nazionale, fino a fare l'esperienza della dimensione internazionale degli stessi problemi "locali". È importante tener presente questo itinerario della periferia al centro. Ogni tentativo di risolvere la "questione istituzionale" movendo dall'alto, per decreto dei vertici politici e senza coinvolgere la base, rischia di essere vano e di risultare inefficace".
E c'è un altro aspetto della questione istituzionale che emerge fortemente e che i più accorti hanno evidenziato: **"la necessità di formare una nuova classe dirigente amministrativa e politica"**. Anche la più moderna riforma strutturale servirebbe a ben poco se non potesse contare su nuovi e qualificati quadri amministrativi e politici.
Insieme alla razionalizzazione nell'impegno del personale e alla modernizzazione della "macchina comunale", occorre investire tempo ed energie nella preparazione dei nuovi quadri sia sul piano etico-culturale, sia su quello della competenza professionale.
Questo è il nodo centrale da sciogliere, questo è l'impegno da assumerci se ci stanno a cuore le sorti del nostro Paese.
Il contributo proprio della Chiesa e in particolare della nostra Unione si attua soprattutto sul piano del **"prepolitico"** che rigurda la formazione dell'uomo e della sua coscienza.
Non si tratta di "fare politica", ma di "formare i politici", che è ben altra cosa!
si vuole alla luce dell'insegnamento conciliare aiutare "quanti sentono di avere la "vocazione" alla politica a realizzare la necessaria sintesi tra competenza professionale e rigore ideale e morale".
E la Gaudium et Spes, vero e propio "manifesto" per i laici cristiani del 2000, raccomanda: "coloro i quali possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, difficile insieme e nobilissima, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al proprio vantaggio (...) si prodighino (...) al servizio di tutti, con l'amore e la fortezza richiesti della vita politica". (n. 78).

Giuseppe Ceci



GIOC (Gioventù Operaia Cristiana)

TERZO SETTORE

di ANDREA CARBONARI

"Per aiutare i giovani lavoratori a realizzare il proprio destino non c'è che un mezzo: ed è appunto l'organizzazione della massa dei giovani lavoratori che tra loro, per mezzo di loro, per loro, si sorreggono, si aiutano, si servono reciprocamente, in vista della conquista del loro destino". Con queste parole don Joseph Cardijn definì la natura e le finalità dell'organizzazione da lui fondata nel 1925, la Gioventù Operaia Cristiana (GIOC).

Nel Belgio degli anni 20 il religioso, che papa Paolo VI nominerà cardinale nel 1965 si rende conto dell'esistenza di due problemi da risorvere per quanto riguarda i giovani. Il primo problema è costituito dalle condizioni di vita difficili in cui si trovano i giovani operai, apprendisti, disoccupati e studenti delle classi popolari. Il secondo è che le proposte formative provenienti dalle associazioni religiose e laiche del suo tempo sono lontane da questa realtà.

Egli decide allora di fondare una branca autonoma dell'azione cattolica che guardi con attenzione e cura alla vita dei giovani. L'obbiettivo è quello di renderli in grado di essere apostoli di Dio nel loro ambiente e tra i propri compagni di lavoro.

Riconosciuta ufficialmente da Pio XI nel 1935 l'associazione voluta da don Cardijn si espande e si sviluppa in vari paesi in tutti i contineti. Nel 1957 nasce la GIOC Internazionale a Roma. Ma la morte del fondatore nel 1967 priva l'organizzazione di una guida forte e decisa in un momento di grande crescita numerica ma di carenza di un gruppo dirigente solido. E questo proprio negli anni "caldi" a ridosso del 1968. Si apre allora una crisi profonda per uscire dalla quale nel 1986 viene creato il CIGIOC (il coordinamento internazionale della GIOC. Questo organismo ha radunato nel luglio scorso a Dakar (nel Senegal) i delegati di circa 40 movimenti nazionali per il suo IV Consilgio internazionale.

La sezione italiana della GIOC (la cui sede nazionale si trova a Torino) nasce nei primi anni 70. In quel periodo è particolarmente forte l'impulso al rinnovamento dato dal Concilio Vaticano II a tutta la cristianità. I membri fondatori hanno preso coscienza di quanto la vita dei giovani lavoratori e delle giovani lavoratrici sia difficile. Ritengono inoltre insufficienti le proposte avanzate, anche a livello ecclesiale, per risolvere i problemi di operai, apprendisti, disoccupati che si sentono distanti dalla chiesa.

Scrivendo tempo fa alla GIOC il cardinale Eduardo Pironio notava che "molto spesso la società non solo non aiuta i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici a scoprire il proprio valore, ma li porta a screditare se stessi. "Il porporato affermava inoltre che "ad imitazione di Gesù, la GIOC vuole rivelare loro ciò che sono, permettendo loro di sperimentare insieme le loro ricchezze". Concludeva affermando che "come le folle del Vangelo, i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici sono portatori di tesori".

In circa 25 anni di azione nel nostro paese l'esperienza delle Campagne di Azione si è rivelata fondamentale per l'associazione.

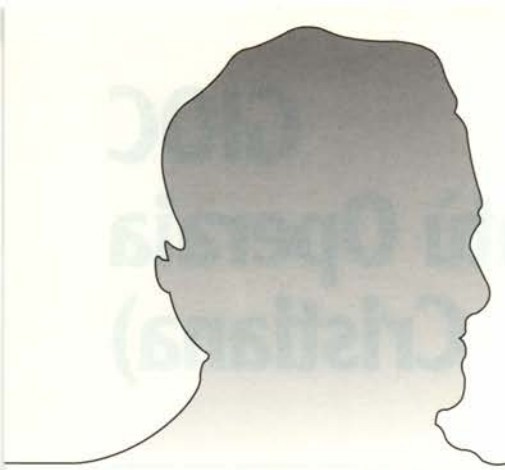
Queste campagne sono inchieste condotte a livello nazionale su temi legati alla vita dei giovani. Migliaia di persone hanno in questo modo ottenuto la possibilità di esprimersi.

Rendere i giovani protagonisti nella società e della loro vita, far maturare in loro la vocazione di laici attivi nella chiesa e nel quotidiano: sono queste le sfide che la GIOC intende affrontare.

(Si ringrazia Gabriella Truffa per la cortese collaborazione)



Un plauso alla Redazione de "Il Gancio". Un periodico di collegamento degli exallievi/e intelligente, ricco di "sostanza" per crescere; e puntuale nelle proposte. Congratulazioni!



In tanti sul cavalcavia

PROBLEMI GIOVANILI

di VITTORIO CHIARI

Tortona! Su questo nome, da ragazzo, ci scherzavo. Poi nella mia giovinezza, Tortona è diventata la città di don Orione e della Madonna dorata che domina il paesaggio. Da prete sul palcoscenico dell'Opera don Orione ho anche recitato con i miei *"Barabba's Clowns"*. Per questi e altri motivi non riesco ad accettare che venga considerata la città dei "mostri" per quanto è avvenuto una sera su quel "maledetto" ponte dell'autostrada: un gioco stupido, che è costato la vita a un'innocente.

Ma su quel cavalcavia c'erano solo "i mostri"?. Qualcuno prima di loro non aveva forse preparato questa cultura del "vuoto", questa "notte della ragione"? Diciamocelo apertamente: eravamo in tanti sul cavalcavia in quella sera, con delle pietre più o meno grosse, con i nostri peccati di omissione, le nostre fughe dalla responsabilità, le nostre latitanze educative.

Non stento a vedere accanto a me, i venditori di felicità, gli assertori della libertà individuale prima e al di sopra di tutto, i maestri del niente, dell'indifferenza, dell'attimo fuggente, quelli che mettono uno contro l'altro genitori e figli, che affermano non esistere una morale "naturale", uguale per tutti, sotto ogni latitudine. Su quel cavalcavia c'erano i violenti, i lussuriosi, i prigri, i superbi, l'umanità senza Dio, l'unico assente in quelle tragiche ore, dove si scommetteva a rischio di "innocenti".

Ho tra le mani ritagli di giornali, negli occhi le immagini televisive, nelle orecchie le parole dei "saggi" che hanno tentato di dare una spiegazione razionale di uno dei tanti "giochi proibiti". Sotto gli occhi ho anche un libro dal titolo suggestivo: *Cani perduti senza collare,* che con lignuaggio popolare denuncia le ingiustizie di una società in degrado, che man mano sta allontanandosi da Dio. I cani perduti sono senza collare, sono i cani randagi, quelli senza padrone, che non appartengono a nessuno, che sono di disturbo all'ordine pubblico.

Nel libro esiste la figura di un giudice che tenta di capirli, di mettersi nei loro panni, che stenta a distinguere con un semplice colpo d'occhio i buoni dai cattivi, che quando interroga un ragazzo, non smette, dentro di sé, di accusare i suoi genitori, ma quando a sua volta interroga i genitori trova che «tutti noi siamo colpevoli». Un giudice convinto che a questa generazione che sembra avere tutto, manchi veramente qualcosa di essenziale: «Anche in fondo al mare, afferma, sembra esistere tutto ciò che occorre perché noi possiamo vivere. Non ci manca che l'aria, disgraziatamente!». «E cosa manca loro di essenziale?... Manca l'amore. Sì, hanno bisogno di essere amati e protetti da qualcuno più grande e di amare e di proteggere uno più piccolo...».

> "Non basta accusare delle "teste vuote" per risolvere un caso. Altre domande restano aperte. Chi ha creato il vuoto, chi e perché non lo ha riempito? Quale il ruolo dei credenti? Che cosa e come cercano gli adolescenti e i giovani? Alcuni spunti per una riflessione."

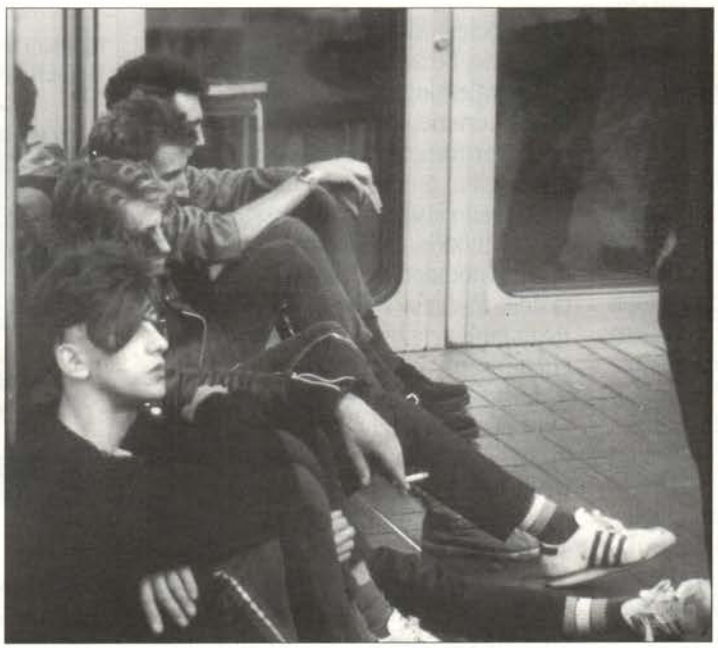
Quello che vale per i ragazzi vale anche per gli adulti, per i nonni e le nonne: abbiamo tutti bisogno di sentirci vivi sentirci persone, di qualcuno con il quale condividere la vita.

Troppe volte la differenza tra chi è "delinquente" e uno che non lo è ancora, è segnata solo dall'occasione. E che cosa è l'occasione se non la società, se non noi tutti?

L'occasione è la famiglia, la scuola, sono i mass-media, l'ambiente di lavoro, la Chiesa o il partito, la sede di un oratorio o un bar, il gruppo o la strada, l'amicizia o la solitudine... L'occasione è una società che spera o dispera. Oggi viviamo in una società senza speranza, che giudica ed emargina, che non crede nelle possibilità che ogni persona ha di cambiare. Una società che condanna a morte perché non vuole assumersi la fatica di educare, di "recuperare", di dare tempo a ogni persona, anche alla più disgraziata, di rifarsi un volto, un cuore, trasformandolo da "cuore di pietra" in "cuore di carne". Sarebbe drammatico se questa società fosse la Chiesa, i credenti. Sarebbe il tradimento più grave di Dio, di quello che sta nei cieli, che conduce la storia ma anche del Dio che è venuto fra noi, fattosi carne per restituire all'umanità la Speranza.

Secondo la logica del mondo i "mostri" dell'autostrada hanno niente da dare agli altri, sono il vuoto assoluto. Ma se la speranza non esiste, cosa facciamo noi con questi ragazzi? Con questi adulti che vivono da ragazzi, da irresponsabili? È inteso che hanno ragione quelli che affermano che il niente dei "nuovi mostri" avvelena l'aria delle nostre città, ma hanno ragione alla maniera dei medici, degli psicologi e degli psi-

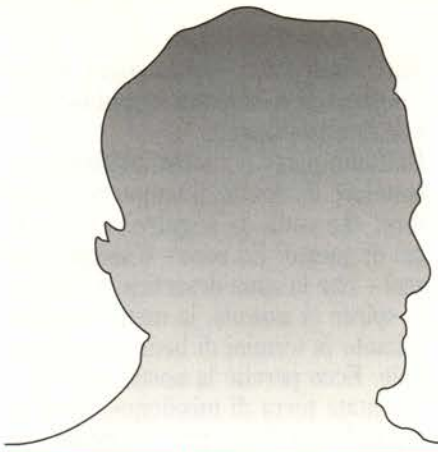
chiatri, cioè nove volte su dieci. Ma la decima si chiama Grazia di Dio e se i cristiani non la tentano, chi la tenterà?
In una ricerca del Cospes, coordinata da Severino De Pieri, si parla di «atti di teppismo e violenza» e si dice: «L'identikit degli adoloscenti teppisti, quelli che sovente riempiono le cronache con il lancio di sassi dal cavalcavia delle autostrade o che sfasciano gli stadi, si desume dall'11,2% che si pronunciano affermativamente circa questi fatti: "Li capisco perché anch'io talvolta sarei tentato di agire come loro" (9,6%); "Mi piacerebbe essere come loro" (1,6%)». Come si vede la tentazione di fare come i teppisti appare relativamente molto alta e nella dinamica di gruppo, visto il condizionamento, essa può tradursi in realtà, come di fatto sta accadendo.
Giovanni Paolo II il 27 gennaio ha parlato della «sconcertante assenza di valori» in questi comportamenti individuali e di gruppo «che destano in chi li osserva un raggelante senso di vuoto». «Come non interrogarsi – si è chiesto il papa – sulle cause, e come non sentire il bisogno di qualcuno che ci aiuti a decifrare il mistero della vita, consentendoci di guardare con speranza verso il futuro»?
Di fronte a questo deserto che avanza, dove sembra che perfino le acque delle oasi siano inquinate, mons. Ravasi in un dibattito con Vattimo e Scalfari su *Repubblica* (29/1/1997) afferma che «il vuoto dell'anima è la condizione più terribile perché è il risultato di una vera e propria desertificazione dello spirito. Oso dire che è peggio del peccato. Dal peccato ci si può ravvedere, ma il vuoto è l'assenza della vita».
Chi lavora con i giovani conosce quale senso di impotenza si provi a trattare con gli indifferenti, con i giovani che "se ne sbattono di tutto"! Personalmente preferisco un giovane che mi schiaffeggi, che mi insulti, a uno per il quale io praticamente non esisto. Se non altro, al primo posso chiedere: «Perché lo fai? Che cosa ti ho combinato? In che cosa ho sbagliato, perché tu mi aggredisca?» Gli indifferenti sono giovani senza memoria, senza passato, senza futuro, senza sogni, dall'orologio senza lancette, nebulose che non riesci a fissare.
Dall'altra parte noi stessi abbiamo rubato loro il silenzio, il tempo per riflettere: «La rotta da seguire? Chi parla più di questo? Ed ecco – è sempre Ravasi – che la zona desertica si allarga, lo spirito si assenta, la mente ragiona soltanto in termini di benessere materiale. Ecco perché la nostra società è diventata terra di missione», dove ai ragazzi non viene più insegnata «la grammatica dell'amore», premessa per incontrare Chi può rispondere a tutte le domande dell'uomo: il Dio Amore, che si rivela solo a chi ama.
Il vuoto è dunque assenza d'amore, di Dio? Ma sono davvero "vuote" le teste dei nostri giovani? Davvero hanno "sassi" al posto del cervello? Siamo dinanzi a una "generazione dei sassi"?
Secondo Vattimo qualcosa c'è in questi giovani e in tanti adulti che sono rimasti adolescenti: «C'è un mondo mercificato, un mondo fatto di merci e di gesti anch'essi mercificati: il bar, il videogame, il supermercato, le scommesse, i giochi insulsi e talvolta assassini» o suicidi, mi viene da aggiungere, pensando ai ragazzi che con i motorini a luci spente attraversano la strada di notte, sfidando la morte. Uno dei miei ragazzi, Lorenzo, è morto così, investito. Aveva vent'anni! Istinti di morte invece di istinti di vita. Secondo il filosofo Vattimo è colpa non tanto della televisione: «è un effetto o se volete una concausa», perché questi giovani «non leggono libri, non leggono giornali, non vanno oltre l'orizzonte piccolissimo dei loro bisogni ripetitivi... Non ci sono motivazioni comunicabili di nessun tipo salvo per il gioco, la ricerca di un'emozione effimera, il totale disprezzo per la vita e la dignità altrui».
«La vita ci appartiene»; «Non devo rendere conto a nessuno»; «Lasciatemi in pace con le vostre prediche! so io cosa devo fare!». Vivono da irresponsabili. Per paura di perderli, anche noi adulti, preti ed educatori, non parliamo più dei "Novissimi", di "giudizio", di "talenti" che ci sono stati dati e dei quali dobbiamo rendere conto a Dio. Non si parla più, o se ne parla poco, di cielo, di regno di Dio, verso il quale siamo incamminati. Forse perché abbiamo più esperienza dell'inferno o del purgatorio che del paradiso! È questo uno degli inganni più raffinati del "Maligno".
Quando penso a questi giovani, di cui parlano le cronache, con meraviglia mi rendo conto che non sono dei "marziani".
Sono "normali", abitano nei nostri palazzi, nei nostri condomini, sono i vicini di casa che noi definiamo dei "tipi tranquilli" anche quando leggiamo sul giornale che hanno ucciso o violentato una ragazza. Questo mette in cristi il nostro ruolo di educatori: ci accorgiamo che se sono "vuoti" non sappiamo come e con che cosa riempirli; se sono "pieni di altre cose" che noi ritenia-





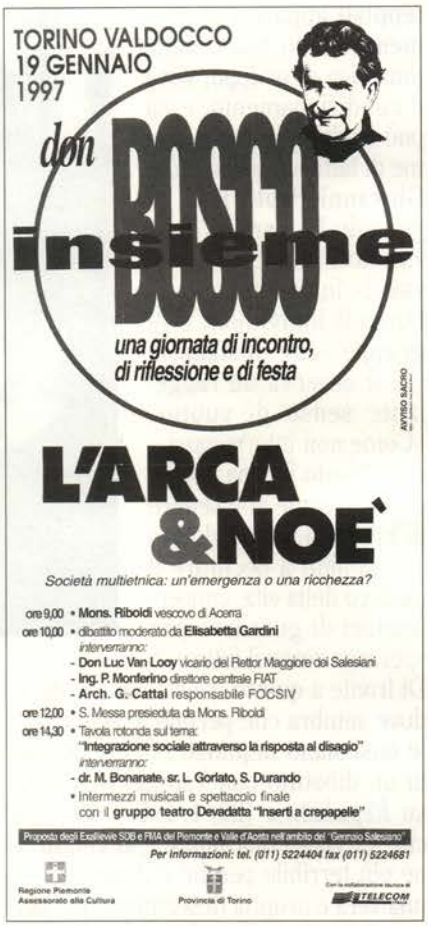
mo errate, come recuperarli e convertirli. Quando, poi, a nostra volta, ci sentiamo "vuoti" o insicuri o presi dal pessimismo, le cose si fanno ancora più complicate.
Il giudice G. Anzani, opinionista di *Avvenire,* parla di un "labirinto" nel quale i giovani sono entrati in questi anni e dal quale tentano in vari modi di fuggire, perché tra le mura del labirinto si sentono soffocare. E le mura sono di famiglia, latitante nell'amore, la scuola perennemente in crisi di identità, la società seduttiva, ammiccante, deludente, che promette una felicità che non può dare attraverso i miti che ha inventato. «Che fare?» – si domanda Anzani.
Secondo me bisogna tornare ai giovani, testimoniando l'esistenza di uscite di sicurezza da ogni situazione.
«Come è diventato difficile vivere da genitori, oggi. Non si possono semplificare le cose?»; «Io non so più come comportarmi! Questi ragazzi non li capisco più»; «A chi devo dare retta? A chi mi consiglia di dare qualche buona frustata in pubblico o a chi è contro ogni punizione, in nome di non so quale amore paterno e materno?»; «Esiste una ricetta per prevenire il male?»; «Come regolarmi con allievi che non vogliono sapere di regole?»; «E se la famiglia non esiste o non vuole collaborare?». Sono solo alcune delle domande che i genitori ed educatori si pongono quando si offre loro l'occasione di parlare dei loro problemi.
A ben guardare ancora una volta l'attenzione si ferma sulla comunicazione, che è un'esperienza di cuore e di ragione, di rapporti personali; sulla cultura, in particolare del tempo libero che è lo spazio dove esplode o si radica il disagio; sul senso della norma, sui progetti di vita, sulla responsabilità, sulla "punizione", sull'autorevolezza del chiedere ed esigere dai giovani uno stile di comportamento; sull'importanza dell'educare e del lasciarsi educare.
L'importante è non continuare a scrivere e a dire solo parole. «Il secolo che sta morendo diventa sempre più allarmante – dice G. Gaber – a causa della gran pigrizia della mente. L'uomo che non ha più il gusto del mistero, che non ha passione per il vero, che non ha coscienza del suo stato, un mare di parole, è come un animale pasciuto» senza alcuna tensione escatologica verso l'ultimo Giorno, nel quale tutti dovremo rendere conto.

Vittorio Chiari



ATTUALITÀ

Società Multietnica: emergenza o ricchezza? È già la domanda, la riflessione, che ognuno di noi sicuramente si è posto davanti alle trasformazioni che avvengono nelle nostre città, processi che nel piccolo rispecchiano i turbamenti che si verificano nel mondo. Sono davanti ai nostri occhi i momenti del rituale della nascita della Padania, le vicende della vicina Regione Balcanica, le intolleranze etniche presenti nell'area dei Grandi Laghi in Africa e nel calderone perennemente in ebollizione che risponde al nome di Medio Oriente. Calandoci nella realtà più locale, come non ricordare gli episodi dei Murazzi, le marce degli abitanti della Pellevrina, le manifestazioni nel quartiere San Salvario, solo per fare degli esempi, accaduti a Torino, città che vive da sempre una delle realtà più calde nell'ambito dell'integrazione tra diverse culture, tradizioni e popoli. Ma è solo l'emergenza? Il quadro che si profila presenta unicamente i colori scuri dei servizi che quasi ogni giorno si leggono sui giornali e si vedono in televisione?
Davanti a questa situazione la Famiglia Salesiana, e gli Exallievi in particolare, si è fermata a riflettere sui possibili scenari prossimi della nostra società, soprattutto della città di Torino, interessata ormai dalla coesistenza e convivenza forzata di popolazioni diverse, con le rispettive culture e religioni. È nata così l'edizione 1997 del *DonBoscoInsieme,* momento di riflessione e di festa che si inserisce nell'ambito delle iniziative del Gennaio Salesiano.
Seguendo le orme di Don Bosco e del suo sistema educativo, si è voluta porre l'attenzione sulla positività presente nella coesistenza di popoli diversi, evidenziandone più le potenzialità educative e creative che non gli aspetti conflittuali, largamente enfatizzati dai mass-media. Significativi e ricchi di stimoli sono stati i contributi offerti dai relatori che hanno dimostrato notevole sensibilità verso l'importanza, l'attualità ed i riscontri sociali del tema proposto: mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra; don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani; Elisabetta Gardini, giornalista televisiva; l'ing. Paolo Monferino, Direttore Centrale Fiat; l'arch. Gianfranco Cattai, responsabile dell'organizzazione non governativa FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazio-



L'arca & Noè. Società multietnica: un'emergenza o una ricchezza?

di BEPPE PUNTA

nale Volontario); la dr.ssa Mariapia Bonanate, giornalista e collaboratrice presso riviste cattoliche, sr. Laura Gorlato, missionaria FMA in Tunisia; Sergio Durando, cooperatore salesiano, responsabile dell'oratorio S. Luigi, quartiere San Salvario. Grazie ai loro contributi, articolati in momenti distinti al mattino ed al pomeriggio abilmente condotti da Elisabetta Gardini e da don Luc Van Looy, sono stati individua-


Il Sindaco di Torino, Castellani

ti dei punti focali, da cui si è poi sviluppato il dibattito con il pubblico presente in sala.

Mons. Riboldi ha aperto i lavori affrontando il tema: *Gente e tribù, unico popolo di Dio.* Con la sua semplicità ed immediatezza ha subito posto l'accento su di un aspetto che, di fatto, è presente in ognuno di noi: l'orgoglio delle proprie origini. Il quadro emerso è di una attualità sconvolgente: un sacerdote di origini brianzole, originariamente vice parroco in una parrocchia di Roma, poi nominato parroco in un paesino nella Valle del Belice in Sicilia, ed infine vescovo di Acerra, provincia di Napoli. Da quanto si vede ci sono tutti gli elementi per far ribollire il sangue ai "padani" più convinti. Da qui l'affermazione di Mons. Riboldi: "convivere è difficile! La grossa difficoltà che si incontra è l'accettazione dell'altro, del diverso". Ciascuno di noi è cieco, incapace di riconoscere il fratello: infatti il fondamento dell'uomo è comune "sotto il colore della pelle c'è la stessa realtà, ogni uomo e un capolavoro di Dio!". Come conseguenza, continua Mons. Riboldi, per capire ed avvicinare l'altro è necessario riscoprire la nostra vera identità di immagini del Creatore. In questo modo soltanto è quindi possibile operare la trasformazione, lenta ma inesorabile, da una società di sopportazione e di necessità ad una più accogliente e solidale. Prendendo coscienza che ognuno di noi è immagine di Dio, si capisce come il metro di condotta, il criterio di giudizio per il cristiano, indipendentemente dagli obblighi legislativi, sia rappresentato dall'amore caritatevole. La risposta alle problematiche complesse della nostra società, secondo mons. Riboldi, è da ricercare nel costante sforzo di vedere nell'altro il fratello da amare, per "essere una cosa sola con il Padre". La via per arrivare a Dio consiste nell'esercitarsi di continuo nella carità vicendevole.

Il dibattito si è ulteriormente arricchito degli spunti offerti dall'ing. Monferino che ha indicato nella realtà della "globalizzazione" la potenzialità attuale del processo di sviluppo. È ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che diverse aziende, per necessità, stiano diventando globali. I mercati tradizionali sono stati invasi dalla concorrenza, mentre se ne stanno aprendo di nuovi, con chiaro riferimento ai Paesi in via di sviluppo ed a quelli dell'Est Europeo. Per competere con la concorrenza occorre investire in tecnologie sempre più moderne con il conseguente coinvolgimento di diverse risorse. L'analisi del dirigente Fiat si è poi soffermata su come le aziende abbiano gestito in precedenza il processo di globalizzazione, soffermandosi su quello che è definito il nuovo colonialismo. In pratica una vera e propria esportazione di manager nelle aree di sviluppo senza considerare le realtà "culturali" dei nuovi mercati. Lo scontro con queste realtà ha indotto la società imprenditoriale, soprattutto quella più vicina ai valori cristiani, a riflettere su questo modo di procedere, inducendo un cambiamento di obbiettivi: passare dalla esportazione, alla formazione di management locale con lo scopo di conciliare le culture indigene con i valori aziendali; rendere le aziende strumenti per la creazione e la distribuzione delle ricchezze; acquisire un ruolo formativo nella società mediante un rapporto più stretto con il mondo scolastico. Si tratta di grossi obbiettivi e l'augurio è che non si tratti di utopia, di progetti irrealizzabili.


Don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore

L'arch. Cattai ha ulteriormente sviluppato i temi dell'ing. Monferino, soffermandosi sul fatto che la globalizzazione porti di necessità alla "contaminazione tra le diverse culture" e come, di fatto, il Volontariato Internazionale abbia costituito un laboratorio di esperienze multietniche, vissute prevalentemente come ricchezza. Anche l'arch. Cattai ha sottolineato la diversità come un fatto, un elemento profondo nel rapporto reciproco: la difficoltà di accettarsi dopo anni di fatiche e di progetti comuni e condivisi. Il passo successivo consiste nell'umiltà di riconoscere che

con le proprie conoscenze non si possiede la possibilità reale di risolvere i bisogni del mondo, ma che ci si può arricchire entrando in contatto con le consuetudini, esperienze e tradizioni degli altri. Occorre allora rivedere il nostro atteggiamento, passando da una cultura dell'accoglienza di emergenza alla cultura della convivenza. Il concetto basilare consiste nel fatto che la prima accoglienza, la qualità del primo rapporto, rappresentano la premessa dell'eventuale integrazione e, quindi, dello stabilirsi di rapporti duraturi. La cultura dell'emergenza rischia invece di confinare l'altro alla ricerca di sicurezza nell'illegalità. Emerge allora la necessità di progettare il cambiamento, non di subirlo.


Mons. Antonio Riboldi, Vescovo di Acerra



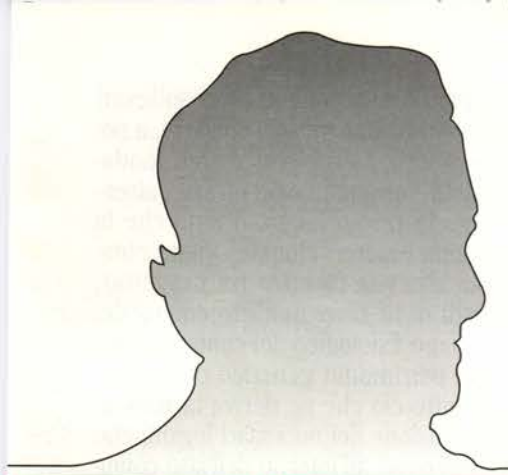
Il successivo intervento di don Van Looy ha dato un taglio salesiano al dibattito, sottolineando l'importanza del pluralismo in Europa, nell'ambito di un contesto educativo ove vi sia libertà di opinione. In questo abbiamo degli esempi e dei maestri illustri, a partire da Gesù Cristo che visse in contatto costante con culture e gruppi diversi; passando per S. Paolo, che in tutta la sua predicazione ha vissuto la spinta di apertura verso tutti i popoli; arrivando a Don Bosco, che nel suo oratorio accolse giovani di ogni origine. L'attenzione dell'educatore, in particolare di quello salesiano si focalizza sul giovane così come lo si incontra nel suo ambiente. Occorre far percepire al giovane la dimensione del sentirsi amato, di essere oggetto, ma anche contemporaneamente soggetto di amore. Questo porta alla consapevolezza di sé, all'integrazione libera e responsabile ai diversi livelli di vita sociale: in famiglia, nella società e nel lavoro, nella città. Imparare i valori della solidarietà, la sensibilizzazione ai problemi del mondo, acquisendo una sensibilità "cattolica", porta in ultima analisi a ciò che veramente è importante: la costruzione del Regno di Dio.

Alla ricchezza di contenuti, di idee e provocazioni emerse dal dibattito del mattino si è cercato di dare un taglio più pratico ed esperienziale, nel corso della tavola rotonda del pomeriggio, articolata sul tema *Integrazione sociale attraverso la risposta al disaggio.* La dr.ssa Bonanante ha evidenziato come l'attenzione dei mass-media sia rivolta soprattutto alle "cosiddette situazioni di emergenza, proponendo una realtà deformata, declinata nelle sue ombre nere". È necessario, invece , assumere un atteggiamento di ascolto, scoprire il bisogno di avvicinare l'altro per conoscere, ma senza porre domande, semplicemente ascoltando. Soltanto la conoscenza reciproca porta al dialogo ed alla costruzione di qualcosa insieme per far emergere la positività dell'incontro. Il compito dei mezzi di comunicazione di massa deve consistere nel favorire la reciproca conoscenza, nel promuovere delle vere informazioni, cercando di presentare "un mondo il più vicino possibile a quello reale, esternato nella sua luce non più nella sua oscurità!".

Anche gli interventi di sr. Laura Corlato e di Sergio Durando hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto, ma con una valenza più "operativa". L'ascolto porta all'incontro ed alla conoscenza di ragazze e di ragazzi, all'incontro con persone reali che hanno fame e sete, non con problematiche su cui discutere occorre attualizzare l'esperienza dell'oratorio di don Bosco, estendendo il suo messaggio educativo a questi "nuovi giovani" spazzacamini "che sono calati a Torino!".

Alla fine della giornata, dopo tutte queste riflessioni, rimane un dubbio, una domanda: perché l'arca & Noè? Si immagini Noè come un clochard portato in cella per vagabondaggio e stato di ubriachezza. Qui incontra un uomo che, saputo il suo nome, gli domanda: "se ci fosse un diluvio chi porteresti sull'Arca, intendo fra gli uomini?". Noè ancora frastornato dai fumi dell'alcool, non sapeva cosa rispondere, ma alla fine si ricordò quelle parole lette tanto tempo prima: "Vedrò aprire l'arcobaleno e non dimenticherò il patto stabilito tra me e tutti gli esseri viventi nel mondo, *di ogni specie*". L'Uomo annui e, insieme a Noè, aprì la porta della cella, trovandosi poi per strada, l'uno davanti all'altro. L'Uomo salutò Noè dicendogli: "Devo andare. Ho molto a cui pensare! Un secondo diluvio non si improvvisa su due piedi! inoltre... se c'è un diluvio ci deve essere un arca e... chi meglio di te?". Noè, pensieroso, si domandava cosa dovesse fare e, mentre l'Uomo si allontanava, gli disse: "Potrebbe andare bene questa città come arca?". La risposta dell'Uomo fu: "Non male Noè, non male!". Per caso non vogliamo lasciare Noè ancora una volta solo a costruire l'arca?.

Beppe Punta



I problemi etici sollevati dalle tecnologie di clonazione

ATTUALITÀ

di DARIO SACCHINI

Quando nello scorso febbraio sulla rivista scientifica *Nature* si è riferito sull'esperimento, condotto ad Edimburgo (GB), di produzione artificiale di una "copia" geneticamente identica di un animale, tramite la cosiddetta tecnica della clonazione, all'esaltazione di una parte del mondo scientifico per il risultato di indubbio rilievo raggiunto, in larga parte dell'opinione pubblica e degli scienziati è subentrato quasi subito un diffuso senso di allarme. Il motivo immediato è sembrato rintracciarsi nel timore che un controllo così incisivo dell'uomo sulla generazione delle specie, e in prospettiva su se stesso, possa indurre comportamenti ed applicazioni del tutto inaccettabili eticamente.

Prima di affrontare, però, le indubbie problematiche morali sollevate da impropri utilizzi della tecnologia clonativa, occorre una breve chiarificazione terminologica. *Clonazione* viene definita come la "tecnica mediante la uale si ottiene un clone" (Dizionario Zingarelli), intendendosi per colne – secondo la stessa fonte – il "complesso di cellule o di organismi omogenei che derivano per riproduzione agamica da una singola cellula od organismo". In altri termini, tale tecnologia consentirebbe di ottenere un individuo "copia" identica di un altro in modo asessuato, cioè senza il fisiologico contributo dei due gameti maschile e femminile, le cellule specializzate dal cui incontro viene generato un nuovo individuo. Ed il materiale genetico (DNA) indispensabile allo sviluppo dell'individuo, che normalmente viene messo in comune dai gameti alla fecondazione, nella clonazione deriva da una cellula dell'organismo che si vuol copiare (clonare).

Posta questa, a nostro avviso, necessaria premessa va subito affermato che in ambito di biotecnologie agricole la clonazione non costituisce una novità: da tempo ormai si cerca di ottenere specie geneticamente "migliori", per esempio dal punto di vista della fruttificabilità e della resistenza ad agenti infettivi.

Sugli animali – ed è qui la novità apportata dai dottori Wilmut e Campbell del *Roslin Institute* di Edimburgo – l'ottenimento di un individuo identico ad un altro non è stato reso possibile con la semplice scissione embrionaria (meccanismo alla base di tecnologie riproduttive artificiali e dello stesso fenomeno naturale della gemellazione, per il quale nelle primissime fasi dello sviluppo embrionale una delle cellule si differenzia a formare una nuova vita identica a quella originante), bensì da una cellula differenziata (che non disporrebbe per sé di capacità embriogenetica). Tale tecnica, detta di *nuclear transfer,* prevede l'inoculo di un nucleo (la struttura subcellulare contenente il DNA) proveniente nel nostro caso da una cellula somatica matura dell'animale che si vuole replicare, in cellule uovo fecondate (cioè embrione in fase inizialissima), alle quali è tolto il nucleo originario, derivato da una fecondazione sessuata (tramite unione dei due gameti). Va detto anche che il lavoro degli scienziati inglesi ha avuto per ora una resa molto bassa: un solo sopravvissuto (la famosa pecora Dolly) su 277 tentativi effettuati.

La comunità civile e scientifica non si è lasciata però sorprendere dal correre dei fatti. Già da tempo sono stati prodotti documenti che negando la liceità anzitutto della clonazione umana, stabiliscono in qualche modo delle condizioni per quella animale.Tra gli altri, di carattere squisitamente etico-antropologico, citiamo l'*Istruzione "Donum Vitae"* del Magistero cattolico su "Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione". In essa si cita testualmente che "...i tentativi e le ipotesi volte a ottenere un essere umano senza alcuna connessione con la sessualità mediante "fissione gemellare", clonazione, partenogenesi, sono da considerare contrarie alla morale, in quanto contrastano con la dignità sia della procreazione umana sia dell'unione coniugale".

Pur non mancando, perciò, autorevoli prese di posizione contro la clonazione umana, tuttavia questa volta la percezione delle possibilità tecniche – e dei potenziali abusi disumani connessi – schiuse dall'équipe del *Roslin Institute* ha meritato da parte di istituzioni nazionali ed internazionali nuove affermazioni in merito. Per brevità, ne citeremo due. Anzitutto il Parlamento Europeo (PE) che il 12 marzo scorso ha reso nota una Risoluzione specifica, pur avendo già ribadito la posizione contraria alla clonazione umana nell'89, '93 e nella recentissima "Convenzione europea di bioetica" del '96. Il PE ritiene assolutamente ingiustificata e tollerabile la clonazione di un essere umano perché "rappresenta una grave violazione dei diritti umani fondamentali (n.d.a.: tra i quali quello alla specifica genetica), è contraria al principio di parità tra gli esseri umani poiché permette una selezione augeneica e razzista della specie umana, offende la dignità dell'essere umano". Tale tutela, secondo il PE è assolutamente prioritaria su ogni altro interesse sociale o di terzi. Parimenti, la stessa clonazione degli animali va condotta garantendo sia la continuità delle specie e delle razze animali sia la diversità biologica.

Il secondo documento che si desidera ricordare è quello del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) italiano del

21 marzo scorso, nel quale si ribadisce la contrarietà alla clonazione umana già espressa in precedenti dichiarazioni ('94 e '96). Per la clonazione animale e vegetale, invece, ne viene dichiarata la liceità etica a patto che promuova un bene umano e ambientale accertati, non vengano arrecate sofferenze ingiustificate nel caso di clonazione animale e, infine, che non si attenti alla biodiversità.

Da quanto appena detto si può agevolmente introdurre la "domanda etica" sul tema dei limiti ai quali deve attenersi la sperimentazione sugli animali e, soprattutto, quali reali vincoli esistono affinché la clonazione umana non divenga una spaventevole realtà. Su questi due aspetti si tenterà una risposta sintetica.

Riguardo al tema della liceità della clonazione animale, va chiarito in via previa quale riferimento assumere nella considerazione dell'ecosistema. Una visione meramente "animalista" concepita come semplice *equiparazione* tra le varie specie aimali (incluso l'uomo) con attribuzione identica di diritti – riteniamo sia insufficiente nel comprendere pienamente la realtà globale dell'ecosistema. Sembra invece più adeguata una concezione dello stesso *in senso antropocentrico,* che vede cioè l'uomo al centro della natura, in ragione della sua spiritualità e trascendenza rispetto a tutte le altre realtà immanenti. Questo però non equivale a spadroneggiamento – come talora è tristemente accaduto – sulle altre specie viventi e sull'ecosistema: al contrario è chiamato a svolgere un insostituibile e critico ruolo di equilibrio, nella conveniente custodia dell'habitat.

Da ciò ne deriva che una sperimentazione condotta su animali non possa rispondere ad una mera logica di esercitazione laboratoristica. Essa deve attenersi ad obiettivi concreti di benessere per l'uomo, al progresso della medicina ed anche al bene degli stessi animali. Semmai va tenuto nella debita considerazione il rischio di un "impoverimento genetico" della specie, se si applicasse indiscriminatamente la clonazione, dato che è nel "rimescolamento" dei patrimoni genetici conseguente alla fecondazione naturale che la specie gode di un vantaggio genetico. Al di fuori di tale contesto, comunque, una tale sperimentazione non sembra giustificarsi scientificamente né eticamente. Se poi si affronta il tema delle garanzie che debbono essere poste a presidio di una corretta sperimentazione animale, da tempo è diffuso lo strumento rappresentato dai Comitati di etica *ad hoc,* organismi consulenziali, che accertano previamente le condizioni di liceità della sperimentazione stessa.

Passiamo adesso al punto forse più importante della presente riflessione, ovvero le ricadute etiche dei numerosi interrogativi che la clonazione sull'uomo solleva. Qualche anno fa si è risaputo di tentativi in proposito, subito vietati, ma sintomatici di una pericolosa "deriva" della scienza. Quello per la quale, cioè la semplice correttezza procedurale di una impresa scientifica è concretamente esposta al rischio di un "delirio di onnipotenza" che sfocia pressoché invariabilmente nella illiceità etica, intendendosi con il termine *eticità* tutto ciò che rispetta la dignità individuale dell'uomo dal concepimento alla morte naturale. Tale rischio non deve tuttavia indurre alla sfiducia né tanto meno al sospetto gratuito nei confronti della scienza e del sapere che, in sé, sono moralmente buoni. La sindacabilità etica, invece – come ricorda il citato Documento del CNB – riguarda le modalità della ricerca, le sue applicazioni ed i suoi obiettivi, "ove si arrechino alterazioni del mondo sociale o vitale e comunque a grave e indebito pregiudizio agli esseri umani". E la clonazione umana, nei suoi obiettivi, modalità e applicazioni, costituisce un inaccettabile attentato alla dignità umana, una profonda "ferita" alla persona umana nei suoi diritti più fondamentali.

Personalità scientifiche di rilievo, come il Premio Nobel per la medicina J. Watson (aveva scoperto insieme a F. Crick la molecola del DNA negli anni '50), sostengono giustamente che la rilevanza della clonazione applicata all'uomo è tale da non poter essere lasciata nelle mani della sola comunità scientifica. Ma si deve fare di più, crediamo. Non è infatti il semplice allargamento del dibattito dai laboratori scientifici alle aule parlamentari ed ai mass media la soluzione. A tutto ciò occorre implementare un parallelo, profondo ed efficace recupero di valorialità etica nell'opinione pubblica, attraverso le più opportune iniziative formative ed informative – senza tacere dei necessari provvedimenti legislativi in merito –, volte alla salvaguardia dell'uomo e sul quale torneremo nelle conclusioni.

Tornando ai problemi etici sollevati dalla clonazione umana, sono tre, a nostro avviso, i problemi morali fondamentali sui quali concentrare l'attenzione. In primo luogo, il fatto che la persona umana "clonata" viene chiamata alla vita *in vitro* (in provetta), quindi *al di fuori* dell'atto coniugale, del luogo fisiologico del concepimento e del patrimonio genetico coniugale, con tutto ciò che ne deriva in termini di privazione dei necessari legami che si realizzano all'interno dell'atto coniugale e della famiglia.

In secondo luogo, il "clone" sarebbe esposto al rischio di "produzione in serie", venendo ulteriormente "cosificato" e perdendo il carattere di unicità e irripetibilità che gli è proprio, oggettivazione che troverebbe poi un possibile esito nel disporre di uomini "replicati" che potrebbero "utilmente" costituire una riserva di organi o tessuti, il che è aberrante. Semmai è sull'animale che si potrebbe tentare qualcosa del genere a scopo di xenotrapianto (ovvero impianto nell'uomo di organi provenienti da altre specie animali) quanto più compatibile con l'uomo.

In terzo luogo, il "clone" umano verrebbe ad essere condizionato nella sua vicenda personale per via del fatto che egli porterebbe con sé le stesse suscettibilità alle malattie del "padre-fratello". Per tutto ciò, va ribadito ancora una volta, la clonazione umana va fermamente rigettata come eticamente illecita.

Si diceva prima di una auspicabile strategia globale per diffondere una corretta impostazione valoriale nella pubblica opinione, al fine di consentire lo sventamento delle numerose minacce alla dignità umana, e di cui la prospettiva della clonazione applicata all'uomo è solo un triste esempio. Tenendo conto del pluralismo etico, religioso e culturale che il "villaggio globale" del nostro mondo rende ancora più presente occorrerà rintracciare, pur da versanti antropologici non sempre omogenei, fondamenti etici comuni irrinunciabili e stabili per la convivenza civile, dato che essi riguardano ciascun uomo senza esclusioni. Il tutto senza scivolamenti dettati dall'emotività, che certo non aiutano il dialogo ragionato, e secondo l'augurabile "retta ragione" che dovrebbe animare la ricerca di una cultura veramente vicina all'uomo.

Dario Sacchini
**Istituto di Bioetica, Università Cattolica, di Roma*

VITA ASSOCIATIVA


1

● **LANUVIO E I SALESIANI.** Il giorno 1° febbraio 1997 si è svolta, presso l'Istituto Salesiano di Lanuvio, una cerimonia molto importante. Per trovarne un'altra simile, forse, bisogna risalire alle origini di questa Casa.

Per la prima volta, dopo 66 anni di storia di questo Istituto è stato stampato, per iniziativa degli exallievi, un libro che raccoglie, nel dettaglio, tutti i fatti più importanti sull'argomento: «Lanuvio e i Salesiani» (1931-1960).

Erano presenti, oltre alle personalità del paese, **don Francesco Motto,** responsabile dell'Ufficio Storico Centrale Salesiano e **don José Reinoso,** delegato mondiale dei Cooperatori Salesiani, in rappresentanza del Rettor Maggiore.

L'opera, che si presenta in una elegante veste tipografica, è suddivisa in tre parti:

1) *Dalle prime presenze del 1943:* l'arrivo dei novizi (3 ottobre 1931) e loro testimonianze; la trasformazione della Casa in Studentato filosofico (ottobre 1934); visite eccellenti; cronaca di vita oratoriana.

2) *Dal 1944 al 1954:* in questa II parte troviamo gli episodi della guerra; il trasferimento degli Studenti in un'altra sede in Roma; testimonianze di salesiani ed ex oratoriani; il dramma delle famiglie alloggiate alla meglio presso la Casa; tensioni tra fazioni diverse in un clima politico arroventato; primi contatti per la ristrutturazione dell'Istituto; la ricostruzione dell'Oratorio; episodi esilaranti ed episodi particolarmente toccanti.

3) *Dal 1955 al 1960:* ritorno del noviziato (dopo circa 20); ripresa di tutte le attività oratoriane; testimonianze di Salesiani ed ex oratoriani, ecc.

Il nostro scopo è stato quello di evidenziare la storia delle molteplici relazioni che si istituirono tra i Salesiani della Casa e gli abitanti di Lanuvio, nelle traversie della vita quotidiana.

Ed è proprio la vita quotidiana che emerge particolarmente da questo libro. Gli abitanti di Lanuvio, molto poveri allora, appaiono già molto attaccati ai Salesiani di Don Bosco, affidano a loro i propri figli per i giochi, ma soprattutto per l'educazione religiosa.

Parlavamo di povertà dei lanuvini; ma quanta generosità appare da questi scritti! Forse perché i «Civitani» pensavano di ripagare come potevano, con la questua del vino, con le offerte in denaro, anche se piccole, tutto ciò che i Salesiani facevano per loro e per i loro ragazzi.

La guerra portò a rinsaldare ancor più questo sodalizio. Nella parte centrale del libro, sicuramente la più interessante e coinvolgente, purtroppo la più tragica, troviamo tutta la popolazione di Lanuvio che «stà» dai Salesiani (almeno fino all'anno 1953).

Anche noi, nati nel dopoguerra, sapevamo dai racconti dei nostri genitori, di quando i Lanuvini erano «sfollati su dai Salesiani», ma leggere per la prima volta la cronaca vera, viva di quei tristi e intensi giorni, ci ha fatto provare una indicibile emozione, ed è proprio la stessa emozione che spero proveranno sia le nuove generazioni, sia i più anziani che ricordano quei tristi avvenimenti, e sia gli ex novizi dell'Istituto «Sacro Cuore», che sicuramente hanno lasciato in questa Casa una parte del loro cuore.

L'incontro tra il cuore aperto dei Salesiani ed il cuore aperto dei Lanuvini, sono le pagine più significative, più belle e più illuminanti di quest'opera. C'è una sola via per convincersene: «Prenderlo e leggerlo».

Nella seconda parte, vengono inoltre raccontate le battaglie politiche che coinvolgevano la popolazione; gli animi erano infiammati, la poverà era tanta e la popolazione, divisa in due fazioni, lottava orgogliosamente per la propria ideologia. In una frase l'allora direttore don Carlo Cioeta, annota: «Un paese tanto piccolo e tanto baccano!» Ma si sa, gli animi erano agitati. Le ingiustizie, credo, ci furono sia da una parte che dall'altra e nessuno perdonava gli avversari.

Passati gli anni dell'emergenza, – siamo arrivati alla terza parte –: i Lanuvini ritornano nelle loro case ricostruite alla meglio e l'Istituto ritorna all'attività principale per cui è nato: il noviziato.

Dati tipografici: Formato cm 17x24; la copertina ad un colore (bleu); la carta patinata opaca da 115 gr; le foto sono circa 120; le pagine 275. È stato stampato presso la Scuola Grafica Salesiana del Pio XI. Il costo dell'opera è di L. 15.000, la metà del suo prezzo reale, più le spese postali (L. 1.700). Lo si può richiedere telefonicamente all'Istituto Salesiani (tel. 06/9375009).

Il Consiglio exallievi di Lanuvio

● **40 ANNI! ANCORA E SEMPRE CON DON BOSCO (Venezia-San Giorgio – Racconto di un anniversario).** Gli ingredienti c'erano tutti: il tempo bello. La magica atmosfera di una Venezia **(foto 1)** accarezzata da un dolce venticello e illuminata da un sole splendente. La bellezza incomparabile del complesso architettonico dell'isola di S. Giorgio Maggiore, maestosamente adagiata sulle acque del bacino di S. Marco. La ricca e sontuosa tavolata (amorevolmente curata dall'Ex Tonino Alacqua).

La colorata, entusiasta, entusiasmante "folla" (350 circa) degli exallievi accompagnati dagli altrettanto, e forse più, entusiasti famigliari e "superiori".

Ad amalgamare il tutto, così da rendere ancor più saporito, armonico ed eccitante l'incontro, c'era la presenza di Don Bosco, il suo carisma.

Una presenza che già aleggiava sin dalle prime ore del mattino, esplosa successivamente con gli abbracci commossi di quanti si incontravano nuovamente dopo tanti anni.

La festa "salesiana" era iniziata.

Bello! Troppo bello!

È misterioso il motivo che spinge tanti Ex a ritrovarsi e la

domanda che si pone chi racconta è quasi scontata: Perché? Scontata, a parere dello scrivente, è anche la risposta: c'è ancora voglia di salesianità; di Don Bosco.
"Con Don Bosco per essere Buoni cristiani ed onesti cittadini, come Lui ci ha insegnato, convinti e capaci di testiminiarlo nella quotidianità" (Dr. Romor, Presidente Nazionale Exallivi).
"Con Don Bosco abbiamo imparato l'importanza e il valore di una professione, appresa e svolta con dedizione" (Danilo Zanus, Presidente dell'Unione Ex Venezia-Mestre).
Concetto ripreso da Ruggiero Quagliato, primo Presidente dell'Unione Ex di Venezia S. Giorgio, il quale ha sottolineato, inoltre, l'importanza dell'esperienza giovanile, sicuramente positiva, vissuta in una Casa Salesiana.
"Con Don Bosco, e per mezzo suo, abbiamo appreso, tutti assieme: insegnanti e allievi, i veri valori educativi, sociali e cristiani" (Don Walter Cusinato, attuale direttore del Centro di S. Giorgio).
"Con Don Bosco, e per mezzo suo, abbiamo fatto tesoro, in famiglia e nel mondo del lavoro, del suo insegnamento didattico e spirituale appreso presso la Casa Salesiana" (G. Paolo Mason, Exallievo).
"Con Don Bosco, infine, e per mezzo suo, abbiamo fatti nostri i veri valori della solidarietà. Della disponibilità al perdono. Il riconoscere i nostri limiti. A metterci al servizio della Comunità senza pregiudizi" (Don Pier Giorgio Busolin, Direttore dell'Istituto S. Marco della Gazzera di Mestre durante l'Omelia).
Sensazioni e realtà condivisibili e condivise dai partecipanti.
Voglia di Don Bosco, quindi.
E stata questa, in sintesi, la molla che ha spinto tanti exallievi a ritrovarsi a S. Giorgio nel giorno del loro quarantennale.
Il ringraziamento di tutti vada, con riconoscenza, a quanti (primo fra tutti all'Ex Paolo Crivellaro) hanno saputo e intensamente voluto organizzare l'evento per renderci partecipi delle emozioni che solo un incontro tra amici può dare.
Emozioni forti che hanno avuto il loro punto più alto all'interno della Basilica Palladiana (dove è messa in evidenza, tra le tante opere d'arte, una tra le più belle statue della Madonna. Si dice sia quella che ha ispirato Don Bosco per la sua Ausiliatrice).
La stupenda e pur semplice architettura della Basilica è stata scossa da un fremito di commozione, quando alla fine della Celebrazione Eucaristica, all'unisono, gli exallievi presenti hanno intonato l'inno a Don Bosco: "Giù dai colli un lontano...".
Lontano quaranta anni, quando un gruppo di giovani iniziavano l'esperienza salesiana che li avrebbe accompagnati lungo il non sempre facile percorso della vita. Sicuri di trovare in Don Bosco e nel suo insegnamento validi punti di riferimento. Ora quei giovani si sono incanutiti, si sono fatti adulti, uomini maturi. Si sono lasciati alle spalle una vita di lavoro. Ma quello che è rimasto immutato dentro di loro è la freschezza dello spirito. L'impagabile desiderio e la capacità, immutati e immutabili, di essere Comunità. La vera disponibilità all'incontro. L'altruistica solidarietà di gruppo.
Tutti elementi che uniti, perché no, al grande, fondamentale senso di religiosità, contribuiscono a fare dell'Exallievo una persona sicuramente privilegiata.
"... Don Bosco ritorna tra i giovani (e meno giovani) ancor, ti chiaman frementi di gioia e d'amor".
E stato bello! Troppo bello!
Grazie Don Bosco.

Un Ex quarantennale
Pietro Bacchetto

● **Unione Exallievi Don Bosco – Foggia.** L'Unione exallievi di Foggia, in occasione dei festeggiamenti in onore di Don Bosco, ha tenuto la tradizionale manifestazione cittadina con la conferenza del prof. Gian Paolo Zeni che ha trattato il tema:
"Il laico cristiano e le sfide del terzo millennio".
L'esposizione è stata seguita con intensa attenzione dal folto pubblico presente. L'argomento di notevole interesse, ha offerto lo spunto per alcune calzanti considerazioni.
"La società italiana sta cambiando rapidamente, investita da un generalizzato indebolimento caratteriale", ha affermato Vincenzo Schiena, presidente dell'Unione exallievi, aprendo la serata. "Negli ultimi tempi, si è verificato un processo di secolarizzazione che ha emarginato la fede cristiana, ora con l'indifferenza, ora con l'ignoranza religiosa. L'orgogliosa pretesa che la ragione possa risolvere tutti gli interrogativi sulla nostra esistenza, largamente condivisa, ha portato all'atonia morale e allo scadimento del significato autentico della vita, con una progressiva decadenza della convivenza civile. La scomparsa di ogni remora morale ha prodotto alcuni fenomeni fortemente negativi: il consumismo, la brama di ricchezza, l'esaltazione del piacere sessuale come unica forma di felicità, la disgregazione della famiglia, il calo demografico, la droga, la violenza".
Una situazione di estremo pericolo, che ha generato la profonda crisi in cui si dibatte la società moderna. "La cultura laicista non è riuscita a dare risposte esaurienti e certe ai grandi quesiti che da sempre l'uomo si pone", ha continuato il presidente. "L'angoscia e l'incertezza che caratterizzano la nostra epoca hanno prodotto un pericoloso relativismo morale, favorendo la cancellazione della distinzione tra bene e male. La secolarizzazione, in definitiva, spazzando via i valori religiosi ed etici proposti dal cattolicesimo, non ha fatto altro che lasciare dietro di sè un grave vuoto spirituale.
Riempire questo vuoto dovrà essere il compito dei cattolici del terzo millennio, chiamati ad essere gli artefici del rinnovamento morale. Un obiettivo da raggiungere andando incontro alla società, vivificandola dall'interno con la testimonianza quotidiana, secondo l'insegnamento di Don Bosco. Vittorio Foà, esponente di spicco della sinistra laica", dichiara di attendere con speranza una nuova esplosione della spiritualità cattolica. È un primo segno del cambiamento: la società invoca l'apporto dei cristiani. Tocca a tutti noi valorizzare questa grande opportunità, e portare al mondo un messaggio di rinnovamento e di speranza".

Il Presidente
Vincenzo Schiena


2

● **Convegno annuale unione S. Maria della Speranza – Roma.** Con l'occasione della visita del Santo Padre, gli exallievi/e dell'unione di Santa

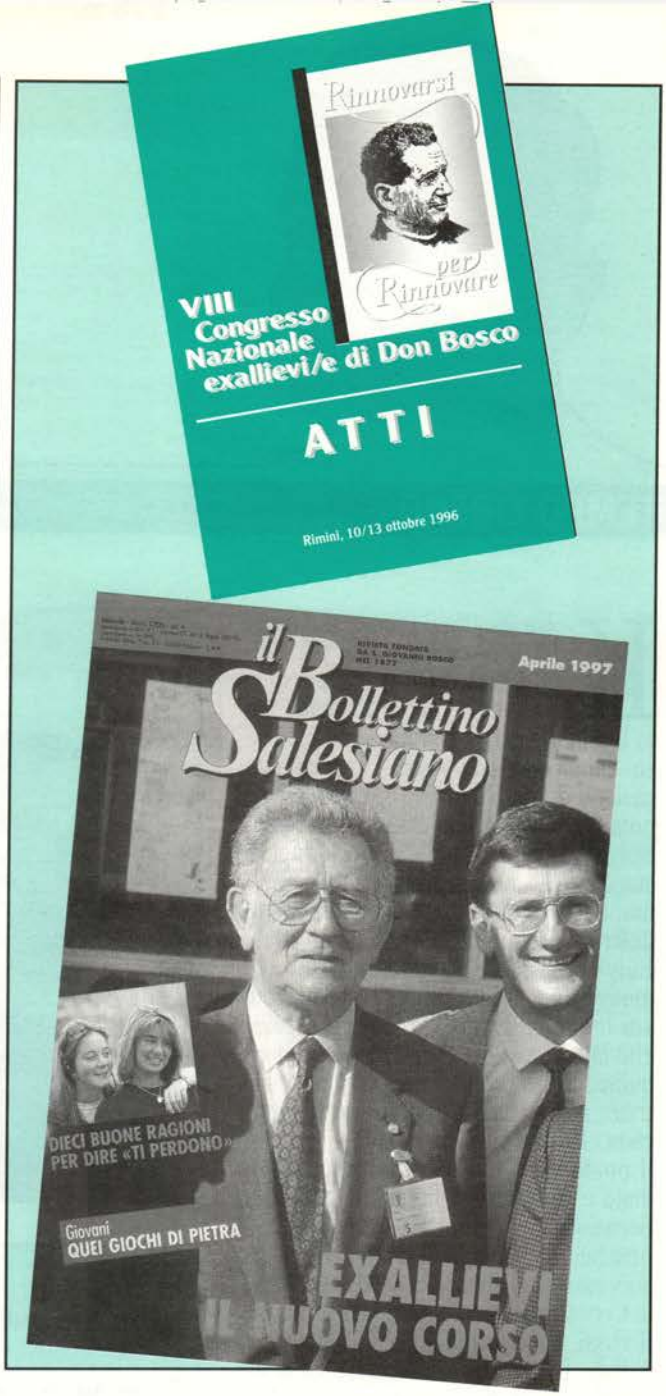

3

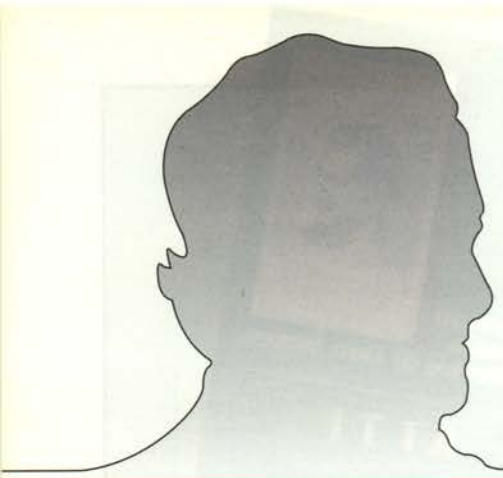
Maria della Speranza hanno fatto il loro incontro annuale. Per l'occasione sono stati invitati il consigliere ispettoriale Emidio Ducci e il Segretario Giorgio Gismondi **(foto 3)**.
Durante il convegno annuale della unione, il Presidente Ciccarelli Felice ha delineato e chiarito alla presenza dei referenti e amici del livello regionale la realtà del nostro essere ex allievi/e. La relazione del presidente è fatta anche alla luce dei risultati del Congresso di Rimini e esprime con fermezza che la nostra unione è in linea con le linee portanti del Congresso stesso, infatti si è spesso parlato dell'inserimento dei giovani all'interno delle nostre unioni e la nostra unione deve essere un fiore all'occhiello per tutta la realtà degli exallievi. Infatti il 90% dei nostri soci è formato da giovani. A tal proposito si ricorda che i giovani exallievi/e dell'oratorio sono tutti impegnati nell'educazione e nell'animazione dei giovani, cosa che avrebbe voluto Don Bosco dagli exallievi. Certo è che avere degli exallievi/e impegnati vuol dire anche avere delle difficoltà ad incontrarsi o a partecipare agli incontri nazionali o regionali e di questo bisogna tener conto. Non dimentichiamo che l'Ispettore D. Pussino recentemente invitato avrebbe detto che la nostra unione è una di quelle che ha più bisogno di attenzione anche perché realtà molto ricca.
Il Consigliere Regionale Ducci, salutanto e intervenendo nel dibattito tra i presenti riconosce la validità del lavoro svolto dai salesiani e dai dirigenti e richiamandosi sempre al congresso conferma l'importanza di avere nel Lazio, una unione così vitale e ricca. È per tale motivo comunque che si augura una maggiore partecipazione e coivolgimento nelle iniziative comuni. Con tale augurio il convegno annuale finisce con un momento conviviale.

Felice Ciccarelli



● **Locri: una Piazza intitolata a San Giovanni Bosco.** Presieduta dal Sindaco Giuseppe Lombardo e composta dagli Assessori Nicola Fazzari, Carmelo Filocamo, Salvatore Futia, Tommaso Giusti, Ada Riggio, Giuseppe Mammoliti, la Giunta Municipale di Locri in provincia di Reggio Calabria, nella seduta del 24 gennaio 1997 "considerato che San Giovanni Bosco è stato proclamato "Padre e Maestro" dei giovani, "Patrono degli apprendisti" e "Santo della gioventù" e "dato che il Centro Giovanile Salesiano di Locri, diretto in maniera encomiabile da don Matteo Difiore, svolte un'attività pastorale diretta al recupero dei giovani, in sintonia con le tradizioni salesiane ed affiancando l'opera di questa Amministrazione" con voto unanime ha deliberato di "proporre al Consiglio Comunale di denominare la Piazza posta alla fine della Via Matteotti lato Sud, alle spalle del Centro Salesiano, al nome di "Piazza San Giovanni Bosco".
Una decisione siffatta ci riempie il cuore di gioia infinita soprattutto perché proviene da un'Amministrazione animata e sorretta da convincimenti certamente diversi dai nostri ma che, con nobiltà di sentimenti che onorano ogni singolo componente la Giunta, ha saputo cogliere l'essenza etica di una iniziativa che ha incontrato l'unanime apprezzamento di tutta la cittadinanza; una decisione che è espressione di alto valore morale perché, al di là di ogni ideologia politica e religiosa, vuole esprimere, concretamente, il riconoscimento della pubblica Amministrazione ai Salesiani che da quasi venti anni vivono ed operano a Locri dando vita ad iniziative sociali a bene di tutta la collettività.
Un riconoscimento che è di sprone soprattutto agli exallievi di Don Bosco i quali sentono urgente il bisogno di maggiormente impegnarsi nella loro azione di animatori di tutte quelle attività educative che sono il presupposto per formare i "buoni cristiani" e gli "onesti cittadini"; un riconoscimento che li porta ad aprirsi sempre di più ai problemi concreti del mondo contemporaneo e li sollecita, senza riserve ma in spirito di fratellanza e di comprensione reciproca, a dare il loro contributo per la costruzione cristiana della società civile.
In questi anni, per volontà dei Salesiani e con la collaborazione costante e fattiva degli exallievi, a Locri funzionano egregiamente: il Centro Mamma Margherita, il Teatro nuovo, il campo di calcio, la biblioteca, il Centro di ascolto, il Centro socio-culturale, il Centro informazioni sul lavoro, il Centro di Catechesi, i Corsi prematrimoniali, attività che si sono svolte e si svolgono nel preminente interesse dei giovani ma che trovano il sostegno convinto e solidale di tutti i cittadini e, quello che forse più conta, della Curia Vescovile.
Noi ci auguriamo che la proposta della Giunta trovi altrettanti unanimi consensi in seno al Consiglio Comunale e che presto, quindi, i desideri diventino viva realtà: una bella realtà per tutti e per ciascuno. ■

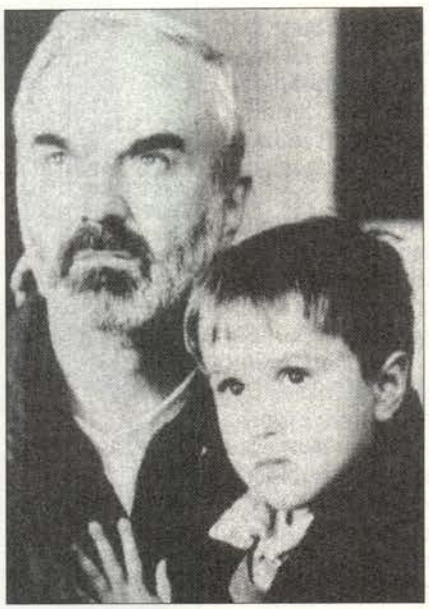




Kolya salverà Golia

a cura di MARILÙ DELLA ROCCA

Kolya guarda il mondo dal basso dei suoi cinque anni: per questo i suoi occhi sono spesso rivolti verso l'alto e appaiono tanto luminosi. Kolya è intelligente e curioso. Da piccolo scienziato, – suprema vocazione di ogni bambino – osserva e annota, gli bastano una matita e un foglio. Kolya non ha paura della morte, del distacco, delle novità. Kolya ama le fiabe, ma, ancor più, la dolcezza cantilenante della voce femminile che gliele racconta. Kolya è un piccolo russo, attributo che motiva tutto il film. Il nostro progagonista incontra Frantisek Louka, l'uomo che la mamma sposa per ottenere la cittadinanza cecoslovacca e poter poi espatriare in Germania. Frantisek è un musicista che, per ragioni politiche, ha perso il posto nell'Orchestra Filarmonica di stato e vive stantatamente suonando in occasione di matrimoni e, soprattutto, di funerali. La vicenda si situa nel periodo successivo all'occupazione del 1988 della Cecoslovacchia da parte di carri armati russi, poco prima della *Rivoluzione di Velluto*. Louka vive con leggerezza la sua condizione, poiché possiede due doni straordinari: un potente senso dell'umorismo e una sorta di accettazione totale della vita e delle persone, che si potrebbe definire una tolleranza empatica. Quando accetta di contrarre il vincolo matrimoniale con la bella russa, dietro cospicuo compenso, lui, lo scapolo impenitente ed esuberante, non sa che dovrà accollarsi, almeno per alcuni mesi, il delizioso figlioletto di lei. Ma non farà molta fatica a giocare con lui, facendogli il bagnetto; a curarlo, quando avrà il febbrone, a occupare il tempo libero con una scampagnata a due. Kolya e Frantisek guardano il mondo con gli stessi occhi da protagonisti senza compromessi, occhi che sottolineano gli aspetti più esilaranti del vivere quotidiano, che sanno trasformare perfino l'ottusità della burocrasia in momenti di ilarità o di poesia. Il loro sguardo si concentra sulla storia intesa come un insieme di eventi su cui influire in prima persona.

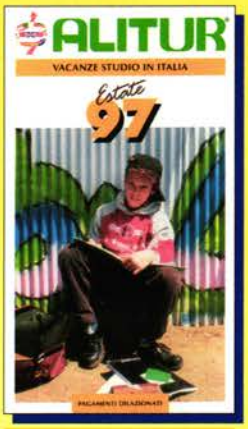


Kolya
Regia di **Jan Sverak**
Interpreti principali:
Zdenek Sverak (Frantisek Louka),
Andrej Chalimon (Kolya),
Libuse Safrankova,
Irena Livanova

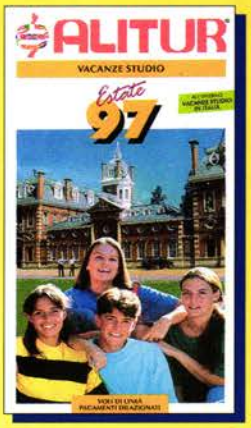
Il film, letto sotto il profilo politico, rappresenta la Russia col volto più innocente che possa esistere: quello di un bambino tenero e bellissimo. Il "nemico", così raffigurato è automaticamente insediato nel cuore dello spettatore. Ora è sufficiente trasformare l'"indipendente" e affascinante progatonista cèco in un papà e il gioco è fatto: Russia e Cecoslovacchia hanno la fondata certezza, insinuata nelle aspettative di chi segue le immagini filmiche, di recuperare il loro rapporto di parità politica, di fratellanza, di rispetto e di solidarietà, aldilà di ogni ricordo minaccioso di tribunali e di carri armati. La Russia – sembra essere la tesi de regista – se vorrà sopravvivere sulla scena mondiale dei nuovi assetti politici, dovrà rifarsi alle radici vitali e pacifiste della sua storia; ridiventare, da colosso dal cuore appesantito e dai piedi d'argilla, bambino, per crescere e ridare speranza a una nazione prostata. Dovrà dimenticare che con i soldi si può comprare tutto e con i carri armati spegnere il dissenso. Dovrà riconoscere nelle cupole di Praga, spesso presenti nelle pittoriche inquadrature del film e nelle cupole di tutto il mondo, un'assonanza con quelle di S. Pietroburgo e di Mosca. Dovrà imparare a silabare le lingue degli altri popoli, le loro mentalità, conquistandoli con la cultura e gli scambi commerciali.
Ricorrente, nell'opera filmica, è l'allusione alla morte, alla bara, che Kolya disegna più e più volte, mentre Frantisek suona durante i funerali. Per il bambino la bara è gioco e scherzo: compare e scompare dietro una tenda, la morte fa parte della vita, morte e vita sono separate da un sipario. È la via a prevalere nel finale del racconto, quando ormai Kolya è partito con la mamma. In primo piano appare il "pancione" della giovane partner di Frantisek che riempie lo schermo con la sua rotondità.
L'opera filmica si avvale di colore e toni narrativa morbidi e avvolgenti, interni semplici, inquadrature tenere e magiche pur nel loro più puntuale realismo, ottimi caratteristi oltre che indimenticabili proganisti. Un film che persuade, che non fa chiasso intorno ai grandi sentimenti, che solidarizza con la persona e non con il male presente nella storia.
Kolya ha ottenuto nella notte degli Oscar 1997 l'ambito premio quale miglior film straniero.
Fëdor Dostoevskij, nel suo romanzo *"L'idiota"* anticipa il miglior commento al contenuto del film: *"La compassione è la più importante e forse l'unica legge di vita di tutta l'umanità"*. ■

ALITUR®

l'esperienza straordinaria di una vacanza studio in Italia o all'estero



DA 7 A 16 ANNI



DA 11 A 17 ANNI



PER TUTTI

Richiedete i nuovi cataloghi:
potrete riceverli a casa vostra!



ALITUR SEDE DI MILANO
Via Cusani, 5 - 20121 MILANO
Tel. 02/80677.1
Fax 02/80677.299

ALITUR SEDE DI ROMA
Via Giustiniani, 23 - 00186 ROMA
Tel. 06/68803030-6893555
Fax 06/68802751

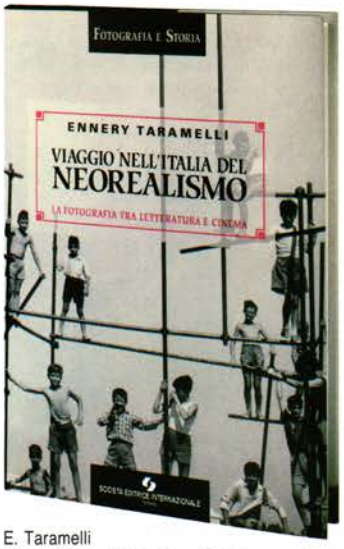
La programmazione speciale
TGS-ALITUR
vi offrirà gradite sorprese

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

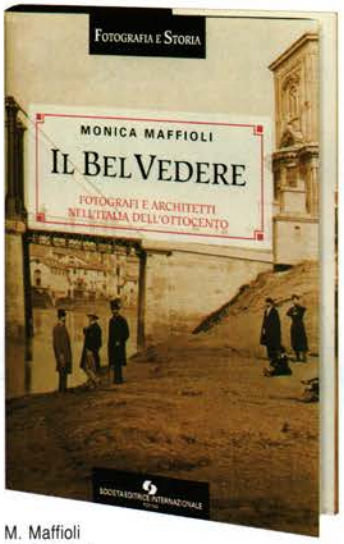
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino



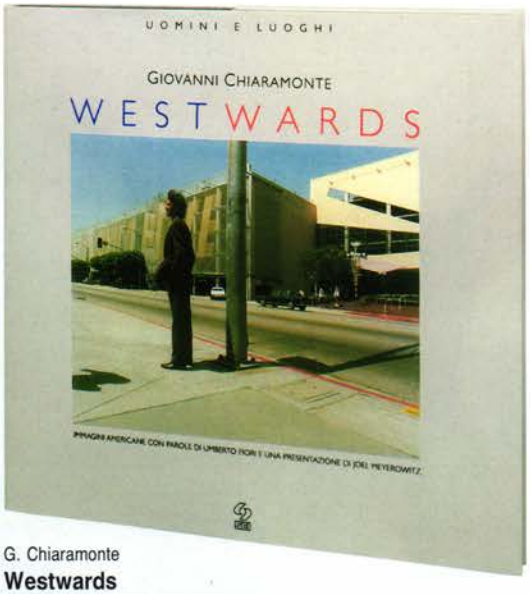
Dorothea Lange
La vita come visione 1895-1965
a cura di Elizabeth Partridge
Fotografia e Storia, pag. 208, ril., L. 36.000



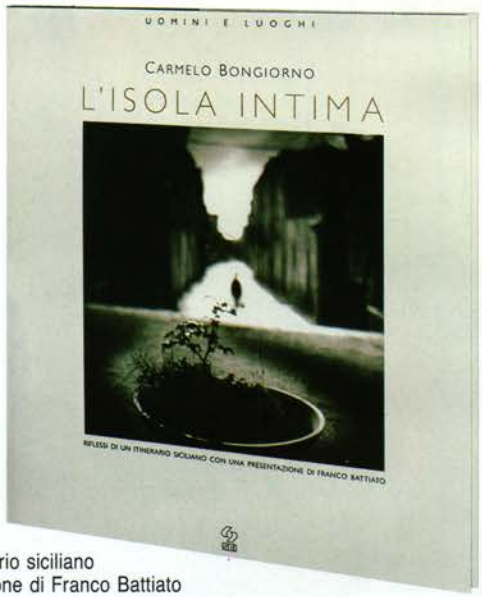
E. Taramelli
Viaggio nell'Italia del Neorealismo
La fotografia tra letteratura e cinema
Fotografia e Storia, pag. 272, ril., L. 38.000



M. Maffioli
Il BelVedere
Fotografi e architetti nell'Italia dell'Ottocento
Fotografia e Storia, pag. 312, ril., L. 53.000



G. Chiaramonte
Westwards
Uomini e Luoghi, pag. 136, ril., L. 49.000



C. Bongiorno
L'isola intima
Riflessi di un itinerario siciliano
con una presentazione di Franco Battiato
Uomini e Luoghi, pag. 116, ril., L. 49.000

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - COMMA 27 ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO